



via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli



Mello da Gubbio(?) - sec. XIV

"... E altri ancora, che a nessun patto riuscivano ad avvicinarsi al corpo santo gridavano a gran voce: «Oh! Sant'Ubaldo, aiuta questa folla che oggi si è riunita per esultarti!»", (Giordano)

Nulla cambi perchè tutto cambi

Anche l'edizione 2009 della Festa dei Ceri passerà alla storia preceduta e seguita da interminabili polemiche, discussioni e accuse. Come sempre però, lasciando le cose come stavano prima. Anzi, prima prima. E sì, perchè l'unica novità vera della Festa di quest'anno è il presidente dell'Università dei Muratori: Aleandro Alunno. Novità 'n par de ciuf...i, direte. Ma comunque novità.

Il problema non sta nei nomi di chi ricopre cariche decisionali (si fa per dire): non è che con Massimo Faramelli le novità siano state così epocali. La Festa dei Ceri è una festa viva e quindi in continua evoluzione e cambiamento. Ma da qualche decennio cambia degradandosi, in aspetti che certamente non la migliorano e soprattutto non decisi a tavolino: due esempi su tutti, la sfilata e la cerimonia dell'investitura.

Nel corso degli anni il programma della mattina si è sbracato, nonostante tutti i tentativi di comprimerne e anticipare costantemente l'orario degli avvenimenti. Si è fatta tanta polemica sull'anticipo al 14 della visita al cimitero, per dare anche maggiore risalto a quell'appuntamento così sentito: ma poi come al solito nulla è cambiato. Per chi però crede che quel momento possa avere molta più importanza e molto più raccoglimento il giorno prima, basterà aspettare qualche anno e, a forza di anticipare di un quarto d'ora, l'omaggio ai defunti si sposterà automaticamente a prima della mezzanotte.

Chi ha levato in alto gli scudi (coprendosi però anche i propri occhi) dovrebbe spiegare perchè anticipare la visita al cimitero al 14 svilirebbe quel momento. Questi strenui difensori dell'ortodossia dovrebbero sapere meglio di noi che la cerimonia è stata inventata ad inizio anni settanta e che fino a quel periodo al cimitero ci andavano (dagli anni cinquanta) quattro o cinque persone, prima a piedi e solo negli ultimi anni con il taxi Fiat 1600 che aveva comprato per lavoro Tito Bianchi. Li chiamavano "quelli de le sette capelucce", perchè quando tornavano dopo la benedizione del cappellano del cimitero, padre Casale, ne approfittavano per qualche sosta ristoratrice e spesso rientravano in città giusto in tempo per la sfilata dei ceraioli. La domanda a questo punto sorge spontanea: ma le migliaia e migliaia di ceraioli che hanno fatto la Festa prima, non ricordavano chi li aveva preceduti? Oppure non li ricordavano nella intimità del loro animo, della loro famiglia e dei loro ricordi?

Altro capitolo: l'investitura. Anche questa, così come la sfilata dei ceraioli, si è sbracata a dismisura diventando anche un momento di preghiera collettiva. La parte del vescovo è sempre più invadente e, in termini di tempo, ingombrante. L'idea di microfonarlo è un'idea bislacca, mentre quella (saggia) di compiere la cerimonia mentre i ceraioli entrano in piazza è stata accantonata dopo un paio di anni. E allora? Tutto come prima. Probabilmente anche le proteste del 16 per tutte le cose che continueranno a non andare e che non basta mettere sotto al tappeto per sperare di non vedere.

Gianluca Sannipoli



Ore 21. Rientro in città dei Santi.

SOMMARIO

Editoriale	1
Capitani e Capodieci	2
Emozioni	3
I 'Ceri' di Gubbio...	9
Immagini di Sant'Ubaldo	6
Ceri e legge regionale	8
La Banda suona per noi	10
Una volta e per sempre	11
Ceri e politica: ieri e oggi	12
Tozzi... e tozzetti	14
1909. Alzata dei Ceri: la grande svolta	18
Stupidario eugubino sulla Festa dei Ceri	20
In difesa della laicità della Festa	21
Le disavventure di Rossetto	22
E perchè non... diventare una consuetudine?	23
1917. Festa dei Ceri al fronte	24
Restauri dell'altare della Chiesa dei Neri	26
La squadra di 'Peppe Torcolo'	27
Dal Ponte di San Martino	31
Ricordo di un amico ceraiolo	32

I Capitani



Primo Capitano
FAUSTO MARIONNI



Secondo Capitano
ROBERTO MENICHETTI

I Capodieci

Sant'Ubaldo



LUCA FACCENDA

San Giorgio



ROBERTO TRAVERSINI
"Casaletto"

Sant'Antonio



MARCO CANCELLOTTI

Emozioni

Da internet Blog di Marco

In questi giorni si fa un gran parlare, soprattutto a vanvera, di un nuovo razzismo che starebbe crescendo in Italia. Bene, voglio fare coming-out: io sono razzista. Sono convinto che esista una razza superiore.

La razza superiore sono gli eugubini (che sarebbero gli abitanti di Gubbio, per chi non è di queste parti).

Sarà perché Gubbio è una città che amo, sembra una magia cresciuta su un monte e mi riapre il cuore ogni volta che la vedo. Sarà che quella città mi ha dato amici leali e talentuosi, buoni e pazzi, generosi e straordinari; sarà che c'ho sempre mangiato bene, sarà che son nato il 16 maggio, il giorno di Sant'Ubaldo. Viva Sant'Ubaldo.

Sarà che ogni volta che ci vado, che vedo i Ceri, che ho l'onore di batterli, sento che la commozione è cosa buona. Sarà che sono matti, e un po' mi ci ritrovo.

Sarà soprattutto che hanno la festa più bella del mondo, e se ne strafregano se la tv non la manda mai, e se i turisti non ci fossero quel giorno, be', sarebbero più contenti. La festa più bella del mondo (vittoria a mani basse, ma de 'n bel po') è la Festa dei Ceri. Avete presente il 1160? Da allora, ogni 15 maggio a Gubbio si onora Sant'Ubaldo, con la Corsa dei Ceri. Tutti gli anni, ogni anno[...]. Ogni eugubino (meno tre o quattro al massimo) è un ceraiolo. Lo è fin da quando succhia il latte, e lo è fin dopo che è morto. Un ceraiolo è santubaldaro, sangiorgiario o santantoniario per sempre, e quel colore giallo blu o nero ce l'ha dentro, tatuato nelle ossa.

A Gubbio i bambini più che a pallone, giocano ai ceri. Li ho visti io, uno di loro a mo' di cero, e gli altri che lo portano correndo per le vie. Con tanto di ceraioli a spalla, in mezzo, braccieri, capodieci e mute. Per un eugubino la Festa dei Ceri, che è per tutti la festa di Ubaldo, è la gioia e l'appartenenza, comincia il 16 maggio e finisce il 15 dell'anno successivo a notte e bevute inoltrate.

Gli eugubini son matti, altrimenti non suonerebbero queste campane sospesi sulla torretta. Sono 'gnoranti (non in italiano, nel senso che ignorano, ma in umbro, nel senso che sono duri, tosti, 'gnoranti alla umbra, insomma), grandi bevitori e grandi battutisti. Ma soprattutto sono innestati in una tradizione di mille anni, sono gli stessi ceraioli che piangono quando gettano la brocca, che quando a mezzogiorno suona il campanone stavano coi telefoni alle finestre (ancora lo fanno, li ho visti io) per far sentire 'l campanone ai ceraioli lontani, magari emigrati chissaddove per mandare il pane a casa.

Sono quelli che quando arriva il Cero, da lontano, cominciano a saltare, ragazzi e ragazze, che sembran più matti di come sono, che fanno tremare le strade di una città più bella di Parigi, e gli brillano gli occhi, e si abbracciano e gridano *via ch'eccoli*; sono quelli che alla Mostra *battano il cero* e mandano un bacio anche se non credono in Dio, lo fanno perché quel Cero è il loro papà, la loro mamma, i loro fratelli e amici. Sono quelli che alla mattina dei Ceri all'alba vanno al cimitero a salutare i ceraioli morti.

Sono una razza superiore, tirati su a crescita e tartufi, a vino bono e grasse risate.

Sono un razza superiore, e se non ci credete... be' peggio per voi. *Via ch'eccoliiii!!! Viva Sant'Ubaldo!*

P.S. Io non sono di Gubbio, per chi non l'avesse capito dalla mia prosa sconnessa. Per altri dettagli, che ho ommesso, guardatevi wikipedia, sui vari siti internet o andate a Gubbio il 15 maggio. Ma se ci andate, ricordate che è la loro festa, e si fa come dicono loro, non vi incazzate se c'è casino e se vi spostano a malo modo e godete dello spettacolo di una città che vive davvero. Dettagli a parte, è il popolo eugubino, la razza superiore, che stupisce.

Un consiglio: la Festa dei Ceri è una corsa, ma non vince nessuno, o meglio, vincono tutti. L'ordine di arrivo è sempre, da mille anni, lo stesso: S.Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio. Non chiedete mai ad un eugubino: "chi ha vinto?" o peggio "chi è arrivato primo?". Sopravvivereste solo se siete una ragazza estremamente attraente (se chiedete ad un ceraiolo e non ad una ceraiola) e se lui non ha bevuto troppo. Se volete fare i furbi, al limite chiedete "S. Ubaldo ha chiuso 'l portone?" ma è comunque rischioso, specialmente se lo chiedete ad uno con la camicia blu.

Ceri e vita

Miracolo perpetuo, cammina nel tempo,
testimone di fede, travalica ogni confine.

S'innalzano a nuova vita e inconsciamente "birano",
alternarsi magico tra spirito e carne.

Meridiane dorate dolcemente muovono,
giganti lignei vibrano, con essi strade.

Brezze serali al vespro stellato
divengon respiro dell'Ubaldo Beato.

Leonardo Argentina

Se chiedevi di Domenico Rialti, nessuno ti sapeva dire chi fosse. Ma, se tu insistevi: "Massì, 'l Ricciolino" ti sentivi rispondere. "E chi 'n lo conosce!". Abitava a Parigi fin dalla prima giovinezza e, con il passare degli anni aveva preso l'inflessione francese. L'incontravi inevitabilmente la vigilia dei Ceri. Scalmato quand'era giovane, più distaccato negli ultimi anni. Un sangiorgiario puro sangue, come tutti i Rialti. Basti pensare al Bobo, suo cugino: un abile capodieci e generoso 'sbagajone'.

Il Ricciolino, quando l'incontravi, era felice di rivederti e di scambiare parole e simpatiche battute. Me ne dispiace: da qualche settimana è venuto a mancare un sorriso ceraiolo. Anche lui faceva parte della festa, anche se abitava a Parigi.



I "Ceri di Gubbio" tra lo "spazio" e il "piano"

di Alberto e Gino Anselmi

Spesso, il ricordo corre lontano, a quel ristretto mondo "bidimensionale" che circondava la nostra prima infanzia; un mondo piatto e schiacciato, che un giorno – grazie alla magia di due splendidi colori – esplose ad improvvise valenze di tridimensionalità. Si viveva allora l'alba grigia di uno sfocato dopoguerra allorché sorprendenti mani di vernice dal penetrante odore, spennellate ampiamente da nostro padre sull'azzurro ormai stinto di enormi mobili anteguerra, mutarono il sofferito aspetto della nostra piccola anticucina: fu un attimo e, come d'incanto, un'insignificante Cenerentola si ritrovò con uno sfavillante abito da sera e due minute scarpine di lucido cristallo.

Così, quella dimessa stanzetta, a malapena rischiarata da tagliente luce riflessa, si aprì – per noi – alla terza dimensione; una dimensione mai vista né sognata, circondata finanche dal protettivo abbraccio di un parato il cui motivo naïf la mamma aveva provveduto a riportare, con molta cura, sul bianco opalino del globo sospeso su in alto, al soffitto. Quel senso di gioiosa tridimensionalità – vissuta da noi piccoli come dinanzi ad una ridente illustrazione di Rubino – , poco percepibile inizialmente, la si avvertiva appieno nella coinvolgente spazialità denunciata dalla dinamica sequenza di quei piani, ormai "giallo-crema", e delle loro piatte comici "arancio" il cui minimo spessore definiva i contorni marcandone profili e tagli.

Fu, quella, una singolare scoperta per noi; vivemmo un'emozione profonda, che c'è rimasta dentro fin d'allora se ogni marchio o logotipo, locandina o impaginazione che si tenti di tracciare sembra scaturire dall'esaltante e contenuta tridimensionalità di quei giorni. [...]

Tutti ricordiamo la sorprendente semplicità dell'immagine in cui una sfera e una semisfera rosse fissano – in quel *Punt e Mes* (un punto di amaro e mezzo di dolce) – il perfetto dosaggio del celebre aperitivo prodotto dalla Carpano; un segno, questo, di assoluta chiarezza, che si definisce quale messaggio di estrema sintesi mnemonica, esatta trasposizione grafica di quanto intende significare: "un punto e mezzo", nulla di più, nulla di meno.

Armando Testa, l'autore, non nuovo a queste esperienze, era già noto per il marchio Facis – un omino che corre con il vestito sotto il braccio – e per alcuni "Caroselli", divenuti storici, animati da pupazzi quali *Caballero* e *Carmencita*, gli sferici abitatori del pianeta *Papalla*, l'ippopotamo *Pippo*, osannati dal pubblico infantile in quegli anni Sessanta, ai quali non possiamo non aggiungere l'uomo del *Dige-*



stivo Antonetto reso con una sola grande "macchia", giocata tra positivo e negativo, capace di risolvere in un articolato incastro di mani – forse probabile allusione all'ingranaggio della "digestione" – il più che esplicito e giustificato compiacimento per il felice risultato ottenuto. [...]

Ancora una volta quel rapido passare dallo "spazio" al "piano" o viceversa, si ripete con termini e soluzioni nuove, diverse a seconda dei materiali e

delle possibilità che essi consentono, sempre nell'attento controllo dei valori estetici.

Pressoché identici problemi dovemmo affrontare quando, anni or sono, partecipammo al concorso per lo stemma regionale dell'Umbria. Si decise di puntare sui tre "Ceri" di Gubbio che, fin dal primo schizzo, visti l'uno accanto all'altro, appiattiti nella doppia dimensione del foglio, ci sembravano già un "segno" abbastanza forte, ricco di memorie, capace di proporsi – lo si sperava – quale possibile "stemma" della costituita Regione.

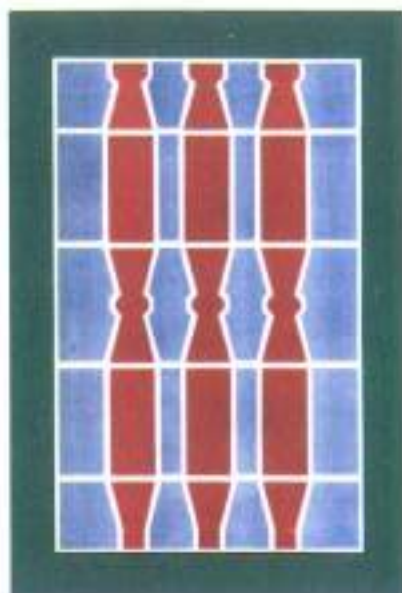
Fu allora che quell'iniziale immagine, colta di sfuggita su di una piccola cartolina dei lontani anni Venti, inviata dal nonno e conservata anche per quel suo *seppia* "d'altri tempi", venne rimessa in circolazione. Da tempo ci aveva colpito ma ora, guardandola meglio, quelle tre strane "macchine" apparivano molto prossime ai "Gigli" di Nola; suonavano quali antiche presenze, quali segnali precisi di un passato ancor vivo e sentito, afferenti – come quelli – a probabili remote rappresentazioni legate al culto della natura, alla sacralità dei raccolti, o anche possibili testimoni di quei rituali festosi praticati negli avvicendamenti delle stagioni. Si sarebbe potuto anche azzardare un loro passato quali emblematici protagonisti di quel "Ver Sacrum" di età pre-romana e romana che segnò, tra il sacro ed il profano, uno stretto legame fra le genti ed il loro ancestrale attaccamento alla terra.

Fatto sta, quei Ceri ci convinsero certamente per le loro con-

cluse geometrie difformi ed essenziali, per quel sovrapporsi l'un l'altro in libera ascesa, per quel rincorrersi di prismi che si innalzano rapidi verso il cielo tra oscillanti equilibri di antica memoria circense, come per quelle levigate plurisfaccettature ricoperte da vistosi ed articolati decori che, serrando i volumi, ne definivano le altezze. Non ultimo, per quel sorprendente senso di "leggerezza" a contrastarne l'eccessivo "peso", una leggerezza avvalorata dal loro svettare affusolato che li proiettava nello spazio – antesignani missili – nel ricordo di



Gubbio, 23 Febbraio 2008. Il sindaco di Gubbio, Orfeo Goracci, consegna il Premio Bandiera Gubbio agli architetti Alberto e Gino Anselmi.



quei vorticosi avvolgimenti tipici di talune dinamiche futuriste.

E poi, la presenza delle indispensabili prese, quelle "manicchie" laterali che, riportandoli ad epoche di variopinti tornei e di vessilli medievali, sembravano assimilarli a sinistri strumenti di guerra, ad arieti, a catapulte, nel ricordo di possenti macchine da combattimento capaci di seminare panico tra le fila avverse; ma anche ad immagini tranquillizzanti se visti nel più pacifico loro utilizzo all'interno degli odierni chiassosi scontri di urla e di colori, di suoni, di grida, di genti, di canti assordanti fra opposte corporazioni di ceraioli fin dai tempi del Montefeltro, di quel tal Federico signore di Gubbio, che Piero ritrasse di profilo, ginocchioni, a mani giunte ed il lucido spallaccio riflettente, ai piedi della Vergine nella Pala di Brera.

Questi tanti motivi e l'esser poi, i "Ceri", elementi a tal punto "sentiti" da raccogliere nei giorni della "Festa" infinite presenze non solo tra gli eugubini, ci spinsero ad una soluzione grafica il cui taglio moderno non ne avrebbe dovuto celare l'appartenenza al passato. Da sempre strettamente radicati al territorio, alla storia, all'intero popolo umbro, essi, racchiudendo valori civili e religiosi, pre-cristiani e cristiani, l'antico e il moderno, l'agrario e l'urbano, ci parvero un "segnale" rappresentativo e, per tale ragione, di possibile utilizzo quale simbolo dell'intera regione.

E furono proprio le prese laterali, quelle dodici manicchie, dapprima accostate poi sovrapposte, ad individuare la giusta maglia, a generare quella rete capace di imbrigliare nei suoi lacci i Ceri fino ad appiattirne - come per il cilindro tra le dita del prestigiatore - la prorompente tridimensionalità di partenza.

Rivisitate, quindi, le singole parti, eliminati i tagli sfaccettati per non appesantire il segno nella eventualità di riduzioni, operate opportune sintesi geometriche e fissata nella duplice dimensione di un rettangolo la loro spazialità, i Ceri trovarono giusta collocazione entro i vuoti di pertinenza, proprio come in quelle piatte scatole nelle quali, a gioco finito, si era soliti ricollocare i vari blocchetti delle costruzioni in legno: così, ciascun pezzo al proprio posto, per preciso incastro di parti, i 35 elementi - 15 rossi e 20 d'argento - finirono col "rappresentare" il territorio regionale divenendo, in quel lontano ottobre del '73, l'immagine identificativa della Regione Umbria.

Ritorno al passato

di Pietrangelo Farneti

In questi ultimi mesi ho scritto molto sulla *Festa dei Ceri*, considerando, criticando e proponendo. Alle Istituzioni e a molti ferventi Ceraioli ho dato a leggere i contenuti, ricevendo solo dal Sindaco un gentile riscontro per il quale sento il dovere di ringraziarlo da questo giornale. Un amico, invece, ha affrontato i sessanta scalini che portano alla mia dimora per invitarmi a redigere un mio programma per la giornata del 15 Maggio secondo le mie idee o aspirazioni. Dico subito che, per quanto riguarda la nostra Manifestazione laica e religiosa, mi ritengo un "fondamentalista" e pertanto auspico la più radicale tradizione soprattutto per quanto riguarda la Corsa. E allora:

- Soste più brevi (chi vuole vedere deve correre e non intralciare).
- Partenza dalla porta sul Monte come una volta: i Ceri, uno sopra l'altro, e Sant'Antonio che si alza per primo.
- Chiusura del portone della Basilica sempre che i Ceraioli di Sant'Ubaldo ne siano capaci.
- Ritorno dei Santi con fiaccolate per vecchio percorso prima di giungere alla Chiesa dei Muratori.

La Corsa è un momento di lotta e di forza, doti proprie degli Eugubini che sempre hanno lottato con caparbieta per conquistarsi la vita, e l'esito della Corsa è una conquista. Il "buonismo" lasciamolo per altri momenti. Sotto la *stanga* diamo la nostra forza, il nostro entusiasmo per distinguerci dai nostri concorrenti. Ce lo hanno insegnato i nostri padri, potenti nelle *callate* e stupendi nella fatica e che correvano dove c'era bisogno senza troppe distinzioni di ceto, di rione, di contrada. Il Cero è anche un simbolo di libertà e lo prendo quando voglio come voglio e dove voglio. Per gli altri momenti della giornata di contorno, sempre ci sono stati degli adattamenti suggeriti dalle circostanze, dalla storia e dai sentimenti. Tra questi ultimi, la visita al Cimitero con la offerta di una corona che abbraccia come ripete il grande sacerdote, di schietto sangue eugubino, Monsignor Origene Rogari, tutti coloro che ci hanno preceduti nell'anno e nella Corsa. Dopo il 2 giugno non torniamo su questo argomento fatto proprio dalla comunità eugubina. Piuttosto rivolgiamo le nostre attenzioni per l'edizione del 2010 che cadrà di sabato. Non perdiamoci sulle funzioni dei tamburini o delle bande, piuttosto diciamo ai giovani che la Festa è caratterizzata anzitutto dai canti e che le libere spontanee iniziative siano sempre nei giusti limiti della umana convivenza. E poi, al corteo che muove da Santa Lucia, tutti abbracciati, con la speditezza della maschia gioventù eugubina. Questo è il mio programma che si rifà al passato veramente bello sotto ogni aspetto.

Le prime immagini di Sant'Ubaldo

a cura di Ettore A Sannipoli

Le prime immagini di Sant'Ubaldo che si conservano in Gubbio risalgono ai decenni iniziali del Trecento e sono in genere molto rovinate o comunque non pienamente leggibili. Penso, ad esempio, al Santo vescovo affrescato ai lati della *Madonna col Bambino in trono tra i Santi Giacomo e Mariano* al termine della parete sinistra della Cattedrale, di cui rimane solo la testa nimbata e una porzione della spalla destra. Il sacro personaggio è ritratto frontalmente, ha il volto barbuto e il capo ricoperto dalla mitra. Il piviale, visibile solo in piccola parte, è riccamente decorato.

Dovrebbe proprio trattarsi di Sant'Ubaldo, giacché all'affresco principale - attribuibile al 'Maestro delle Maestà di Gubbio' e databile nel secondo decennio del XIV secolo - potrebbe essere stata deliberatamente aggiunta, sul lato interno dei pilastri, la coppia degli altri due principali santi protettori di Gubbio (un *San Giovanni Battista* la cui figura risulta oggi perduta e il nostro *Sant'Ubaldo*).

Penso anche al rovinatissimo affresco staccato dai muri dell'antico Palazzo Comunale (poi Palazzo Ducale), messo in relazione a un documento del 1321 e al nome del pittore Palmerino di Guido, ma che potrebbe essere addirittura precedente e non lontano dall'arte del cosiddetto 'Maestro del Farneto'. In esso era raffigurata la *Madonna col Bambino in trono, due Angeli e i Santi Giovanni Battista, Ubaldo, Mariano e Giacomo*. Dei santi restano solo tre teste molto fatiscenti (la figura di uno dei due martiri africani è andata, infatti, del tutto perduta). Sebbene quasi nulla si possa dire sull'iconografia del *Sant'Ubaldo*, visto l'impetuoso stato di conservazione, vale comunque la pena di notare che questo potrebbe essere il primo dipinto, tra quelli finora conosciuti, in cui il Santo vescovo

compare accanto agli altri principali protettori della città, secondo un modello in seguito molte volte ripetuto. Un'altra immagine di Sant'Ubaldo si trovava, assieme a quella di San Giovanni Battista, ai lati della *Madonna col Bambino in trono tra quattro Angeli* affrescata dal 'Maestro Espressionista di Santa Chiara' nel secondo quarto del secolo in una nicchia sulla facciata della chiesa di Santa Maria dei Laici.

Il dipinto, staccato dal muro, è ora custodito al Museo Diocesano di Gubbio. Allo stato attuale non rimane traccia del frammento con

Sant'Ubaldo, ricostruibile con difficoltà nel suo aspetto solo sulla base di vecchie fotografie.

C'è poi l'effigie che più ci interessa, quella dipinta dal cosiddetto 'Pseudo-Palmerucci' nel pentitico conservato al Museo Comunale di Gubbio, risalente al quarto-quinto decennio del Trecento.

Nello scomparto principale del polittico, coronato da un arco a tutto sesto trilobato, è raffigurata la Madonna in trono con il Bambino dritto sulle sue ginocchia. Negli scomparti laterali, coronati invece da archi acuti trilobati, compaiono le figure stanti dei santi diaconi africani Mariano e Giacomo, la figura del Battista e quella di Sant'Ubaldo. Nella cuspide centrale campeggia un Cristo crocifisso tra i due dolenti. Nelle cuspidi laterali sono invece dipinti, a mezzo busto, due Angeli, Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Agnese. La forma del polittico e certi particolari della cornice, quali i gigli in cima alle cuspidi e l'inserito con pendenti che sormonta gli scomparti laterali, rimandano esplicitamente all'arme eugubina (il monte d'argento a cinque cime in campo rosso, caricato del lambello a sei pendenti con cinque gigli d'oro in campo azzurro).

La singolare carpenteria, tesa a simulare lo stemma della città di Gubbio, assicura la destinazione pubblica dell'opera, probabilmente in origine collocata nella cappella del Palazzo dei Consoli. Infatti esiste un documento del 1544 da cui si ricava che il pittore eugubino Benedetto Nucci venne incaricato di dipingere una tavola per questo luogo, nella quale dovevano apparire *figuram beate Virginis cum filio in gremio, figuras sancti Johannis et sancti Ubaldi ac Mariani et Jacobi et eas plures figuras que videbitur dicto*

magistro Benedicto. Non è da escludere che l'opera del Nucci dovesse sostituire (o, meno probabilmente, rinnovare) un dipinto più antico, che potrebbe proprio essere identificato con il nostro. Per quanto riguarda la vicenda critica del polittico, l'iniziale attribuzione a Pietro Lorenzetti, avanzata dopo il restauro dell'opera, fu ben presto scartata a favore di un riferimento all'eugubino Guiduccio Palmerucci, attivo nel secondo quarto del Trecento. Dopo la scoperta della firma di Mello da Gubbio in calce alla pala dell'*Assunta* di Agnano, il pentitico



'Pseudo-Palmerucci' (attr.), *Madonna col Bambino in trono tra i Santi Ubaldo e Giovanni Battista, Mariano e Giacomo*, polittico, tempera su tavola a fondo oro. Gubbio, Museo Comunale.



'Pseudo-Palmerucci' (attr.), *Madonna col Bambino in trono tra i Santi Ubaldo e Giovanni Battista, Mariano e Giacomo* (part. del Sant'Ubaldo), politico, tempera su tavola a fondo oro. Gubbio, Museo Comunale.

venne da alcuni studiosi ascrivito allo stesso Mello, da altri invece al cosiddetto 'Pseudo Palmerucci', «seguace di Pietro Lorenzetti e suo collaboratore» nonché «caposcuola del Trecento eugubino».

Il Sant'Ubaldo, la cui identità è in questo caso inequivocabilmente certificata dalla scritta conservata ai suoi piedi, presenta lineamenti duri e calcati, ed è caratterizzato dall'usuale volto barbuto. I paramenti episcopali deviano alquanto dalla norma iconografica: la mitra è bianca e solo bordata d'oro; il piviale ha tonalità scure ed è fissato con un grosso fermaglio; il camice rosso mostra strette analogie con le dalmatiche dei Santi Giacomo e Mariano. Anche le scarpe sono di colore rosso. Il Santo ha le mani ricoperte da guanti bianchi; tiene con la sinistra un basso pastorale, dall'evidente riccio dorato, mentre con la destra regge un grosso libro con legatura in assi di legno rivestite di pelle con borchie e fermagli.

Siamo ormai alle soglie di una nuova fase dell'iconografia ubaldiana a Gubbio, che trova un primo esempio - in stretta contiguità cronologica e attributiva con il nostro politico - proprio nel Patrono dipinto sui muri della sala dell'arengo del Palazzo dei Consoli, facente parte del vistoso affresco raffigurante la *Madonna col Bambino in trono tra San Giovanni Battista e - appunto - Sant'Ubaldo*.

La vestizione del 1822 di S. Ubaldo

di Gianluca Sannipoli

Il 20 maggio 1822 il corpo di Sant'Ubaldo venne rivestito di nuovi paramenti e fu eseguita una ricognizione della salma.

La precedente era stata fatta il 22 dicembre 1693, 129 anni prima.

La decisione venne presa dal vescovo Vincenzo Massi, oltre che dal gonfaloniere della città, Mattia Conventini. Di quel giorno esiste una dettagliata cronaca stampata in quello stesso anno presso la Tipografia Cecchetti. La Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio ha deciso di eseguire quest'anno una ristampa anastatica di quella relazione, in collaborazione con la casa editrice Media Video. Sono state stampate un numero limitato di copie di questo piccolo opuscolo che in originale esiste in pochissimi esemplari.

Personaggio determinante di quella vestizione fu un nobile eugubino trasferitosi a Livorno, Antonio Filicchi. Fratello della pittrice Camilla (di cui esistono molte opere nelle chiese eugubine), Filicchi era un ricco commerciante trasferitosi a Livorno dove aveva base una società di import-export con gli Stati Uniti d'America. Fu lui a donare la quasi totalità della somma necessaria per acquistare la nuova pianeta per il santo, che ancora oggi lo riveste nell'urna. Oltre al legame con la sua città natale, la decisione di Antonio Filicchi fu determinata probabilmente dalla morte di Elisabeth Ann Seton, un'americana scomparsa l'anno precedente. Filicchi era stato amico della famiglia di questa giovane donna e ad inizio secolo aveva convinto lei, il marito (malato di tisi) e i numerosi figli a trasferirsi in Italia per curarsi.

Non è escluso che la famiglia, accompagnata da Antonio Filicchi, abbia visitato anche a Gubbio. Morto il marito, Elisabeth, spinta dal commerciante eugubino, si convertì al cattolicesimo e fondò una scuola che poi divenne la Congregazione religiosa cattolica degli Stati Uniti. Elisabeth Ann Seton morì il 4 gennaio 1821 e nel 1975 è stata canonizzata da Paolo VI, divenendo la prima santa americana della Chiesa Cattolica.



Ceri e legge regionale

intervista a *Ubaldo Minelli* a cura di *Pina Pizzichelli*

L'anno scorso anche su questo giornale ci fu una energica levata di scudi contro il disegno di legge sulla disciplina delle manifestazioni folkloristiche in cui i Ceri venivano considerati alla stregua di quelle nate da poco e con l'intento di attirare turisti e notorietà. Una volta tanto gli eugubini furono compatti, dalle istituzioni alle varie associazioni alla stampa, tanto che venne apportato un emendamento che considera se stante la *Festa dei Ceri* di Gubbio.

Un emendamento comunque generico e frettoloso, senza nessun rispetto per il fatto che essi sono lo stemma della Regione che speriamo venga nella stesura definitiva della legge adeguatamente "sostanziato".

Ma quali prospettive si aprono per Gubbio? Lo abbiamo chiesto ad *Ubaldo Minelli*, presidente della Famiglia dei Santubaldari che ha seguito e segue l'iter di questa futura legge. Senza dimenticare che anche qui a Gubbio non solo si dovrebbero tenere, una volta tanto, gli occhi aperti ma anche lavorare perché finalmente, dopo quasi vent'anni dalla sua approvazione, venga attuata, come dice anche l'avvocato Minelli la legge "Neri" sulla istituzione a Gubbio dell'Istituto Regionale per lo studio del folklore. E senza dimenticare che è in piedi, si spera vada a buon fine la richiesta di considerare i Ceri *'bene immateriale'* dell'Unesco. E perché non dovrebbe essere considerata Gubbio stessa patrimonio dell'umanità?

Nel Via ch'eccoli 2008 intitolammo una serie di interventi sul disegno di legge regionale che dovrebbe disciplinare le manifestazioni storiche. "La Festa dei Ceri è una tradizione popolare che vive nel cuore degli Eugubini da secoli e non è una festa per scopi turistici", con la speranza che la nuova legge avrebbe condiviso questa tesi. Lei, mi pare, ha seguito l'iter del disegno di legge. Ci può dire a che punto è?

● L'iter procedimentale del disegno di legge è attualmente sospeso in quanto, da tempo, è in discussione nella III Commissione Consiliare il Piano Sanitario Regionale che, per quanto risulta, occuperà i lavori della stessa fino ai primi giorni del corrente mese di maggio.

Dopodiché ritornerà in calendario e all'ordine del giorno quella che esemplificativamente viene definita come proposta di legge "Masci" (dal nome del Presidente della commissione consiliare) per la disciplina delle manifestazioni storiche dell'Umbria.

Proposta che, in realtà, è la sintesi di due atti:

a) - Atto n. 1072, Disegno di legge di iniziativa della Giunta Regionale "Disposizioni concernenti le manifestazioni storiche, le feste e le altre espressioni della cultura folkloristica: Modificazioni della legge regionale 22 aprile 1985, n. 22 "Interventi a favore dell'associazionismo culturale";

b) - Atto n. 722, Proposta di legge di iniziativa dei consiglieri Brega, Masci e Tomassoni "Disciplina delle manifestazioni storiche dell'Umbria".

Il testo di legge in discussione, così come formulato, non

attribuisce ruolo adeguato alla unicità, eccezionalità, irripetibilità e non confrontabilità della Festa dei Ceri con le altre manifestazioni, espressioni del patrimonio storico e culturale della comunità regionale umbra.

Non solo. È previsto un unico elenco nel quale, secondo l'attuale previsione normativa, andranno a confluire sia le (vere) manifestazioni folkloriche tradizionali (Festa dei Ceri, Palio della Balestra, Processione del Cristo Morto), sia le mere rievocazioni, le feste paesane, le sagre, ecc..., senza alcuna differenziazione qualitativa, dal momento che requisito per l'iscrizione in elenco di una manifestazione è il (semplice) fatto che la stessa sia "...organizzata in maniera continuativa da almeno cinque anni...". Tale criterio previsto per l'individuazione e l'iscrizione in elenco delle manifestazioni storiche, dunque, porrebbe sullo stesso piano, indistintamente, l'una a fianco dell'altra, Festa dei Ceri e, ad esempio, sagra della polenta, dell'uva e così via dicendo. Si impone, pertanto, necessariamente, la modifica e riformulazione del requisito oggi previsto nella proposta di legge ai fini dell'individuazione delle manifestazioni storiche, delle tradizioni folkloriche, che nulla hanno a che vedere con rappresentazioni di tipo rievocativo, feste paesane, sagre..., quantunque organizzate da oltre cinque anni. La soluzione più corretta sarebbe quella di prevedere, sul piano normativo, l'istituzione di due distinti elenchi in cui far confluire, in uno, le rarissime antiche tradizioni folkloriche plurisecolari, rappresentative della cultura, dell'identità e della storia di un'intera comunità, nell'altro tutto il resto, ivi compreso quanto inventato "a tavolino", per finalità di natura essenzialmente turistica. Dovrà essere inoltre introdotto un regolamento attuativo dell'emananda legge, tale da rendere effettiva la suindicata distinzione qualitativa nell'ambito delle manifestazioni storiche, ad ogni livello, ivi compreso quello finanziario-contributivo. E ciò, affinché quel formale e solenne riconoscimento contenuto nell'art. 3 del disegno di legge, in forza del quale "La Regione riconosce la Festa dei Ceri di Gubbio come la più arcaica espressione culturale dell'identità regionale", non rimanga sulla carta come enunciato fine a se stesso e rappresenti, come diciamo a Gubbio, un "contentino".

Quali strumenti allora rimangono a città come Gubbio che non possono barattare la propria dignità di feste straordinarie ed antichissime, come è nel caso della Festa dei Ceri, con le manifestazioni nate da poco e costruite per accalappiare turisti?

● La risposta a questa domanda, a mio avviso, deve essere secca e perentoria: in denegata ipotesi di approvazione definitiva dell'assetto normativo previsto dall'attuale disegno di legge (quello, appunto, che non prevede alcuna distinzione nell'ambito della categoria delle manifestazioni storiche), l'Amministrazione comunale e la Comunità eugubina dovranno "tenersi fuori" e non aderire alle finalità della legge. In altri termini ed in concreto, poiché l'inserimento nell'elenco delle manifestazioni storiche richiederebbe una

preventiva domanda d'iscrizione, la Città di Gubbio potrebbe e dovrebbe astenersi dalla presentazione di una istanza del genere, essendo del tutto impensabile un inserimento d'ufficio che, in ogni caso, verrebbe ad essere contrastato con ogni più idonea misura e iniziativa.

Al proposito, sia l'Amministrazione comunale, sia le locali associazioni (Università dei Muratori, Famiglie Ceraiole, Maggio Eugubino, Società Balestrieri) hanno già chiaramente e formalmente rappresentato il proprio punto di vista alla III Commissione Consiliare della Regione dell'Umbria con nota congiunta dell'11-02-2008, nella quale:

a)- è stata sollecitata l'istituzione di due diversi e distinti elenchi (albi) regionali delle manifestazioni storiche dell'Umbria, nel senso sopra specificato;

b)- è stato chiesto di dare attuazione alla Legge Regionale n. 17/92, la quale disciplina la costituzione in Gubbio dell'Istituto Regionale per lo Studio, la Tutela e la Valorizzazione del Patrimonio Folcloristico dell'Umbria, legge in vigore da ben diciassette anni, ma mai applicata;

c)- è stato "suggerito" di affidare a tale istituto, una volta costituito nella sede indicata e già messa formalmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale (Villino Marvardi), l'individuazione delle manifestazioni storiche da inserire nei due distinti elenchi;

d)- è stato infine proposto che l'erogazione di contributi da parte della Regione dell'Umbria tenga conto dello "spessore" e della diversità delle varie manifestazioni regionali storiche.

Il contenuto di tali proposte è stato poi recepito dal Consiglio Comunale con propria deliberazione n. 96 del 16-06-2008.

In precedenza, in data 10-06-2008, una delegazione eugubina composta dal sindaco, dal vicesindaco, dai presidenti delle Famiglie Ceraiole, dell'Università dei Muratori, del Maggio Eugubino e da don Mirko Orsini per la Curia Vescovile, aveva avuto un incontro in Perugia con l'assessore alla cultura della Regione Umbria Rometti, con il presidente della commissione del Consiglio Regionale Masci e con il consigliere regionale Lupini, nel corso del quale sono stati evidenziati e ribaditi tutti i limiti e gli aspetti negativi del disegno di legge regionale sulle manifestazioni storiche, che penalizza in maniera estremamente grave la *Festa dei Ceri*, perché inidoneo a garantire ruolo adeguato alla unicità ed eccezionalità della manifestazione folclorica. Forte è dunque l'impegno di tutti ad una corretta valorizzazione di tradizioni plurisecolari della nostra città, quali la *Festa dei Ceri*, il *Palio della Balestra* e la *Processione del Venerdì Santo*.

Il mio personale auspicio è che la III Commissione Consiliare, alla ripresa dei lavori sul disegno di "legge Masci" che, come detto, dovrebbe avvenire proprio in questi giorni di vigilia alla imminente Festa, modifichi l'attuale testo di legge in conformità alle proposte e alle sollecitazioni eugubine, introducendo apposito regolamento attuativo idoneo a tutelare e a valorizzare, in concreto, il patrimonio folclorico della nostra Città.



La banda suona per noi

di Sofia Farneti

Sicuramente non sarò la prima a farlo, ma con queste righe voglio ringraziare i componenti delle bande musicali che sono la colonna sonora della nostra Festa.

La musica è tutto per gli eugubini. La mia festa e sicuramente quella di molti ceraioli santantoniari inizia il 17 Gennaio, quando tutta infreddolita, a metà Corso, sento le note tanto attese del "Fazzoletto". Sembrano dirti: "Svegliati, preparati, ricominciamo!".

Oramai sono diversi anni che aspetto con trepidazione le prime note dell'inno eugubino a San Martino, precisamente davanti al Palazzo Gabrielli e come un bambino batto le mani accompagnando il passaggio dei musicisti. Molti li conosco per nome, altri di vista, ma in quel momento sono tutti miei amici.

Non tutti sanno quanto sono benefiche le note che arrivano nelle nostre case perché fanno dimenticare tante preoccupazioni e diventano un inno alla vita anche per gli ammalati. Ognuno di noi possiede ricordi tristi e allegri legati ai motivi ceraioli.

Mia madre fino all'ultimo ha ascoltato e amato le suonate della banda cittadina e si sentiva importante quando *Lele* e *Mizio*, passando sotto le sue finestre, gli tributavano uno sguardo di saluto sapendo che lei era sempre lì ad ammirarli e ad applaudirli.

Tra i miei ricordi più divertenti ce n'è uno che mi riporta all'inizio degli anni novanta.

Da poco abitavamo in Via Biscaccianti, traversa di Corso Garibaldi. Il giorno dei Ceri, verso le ore 16, suona il campanello di casa. La mamma un po' stanca delle numerose suonate di campanello durante la giornata, va al citofono per sentire chi fosse. Vuoi per una leggera sordità, vuoi per poca attenzione, capisce: "La Wanda", e sicura che fosse la moglie di Marcello Cecilioni la invita a salire.

Sorpresa!!! Non è la Wanda, ma la Banda e precisamente la Santantoniara capeggiata dai trombettieri Lucio e Roberto che si snoda attorno alla nostra scala dove si contano sessanta scalini attorno ad una tromba piuttosto sorda.

L'immagine è meravigliosa: come un serpente i componenti si allungano sui tre piani suonando un pezzo che rimane discordante ai nostri orecchi perché non è all'unisono. La mamma meravigliata, scoppia a ridere e con gioia invita tutti ad entrare. Circa cinquanta persone che inebriate dalle musiche si mettono a saltare, a ballare e a cantare e a stappare bottiglie. Un momento gioioso, caotico ma anche pericoloso perché tremavano pavimenti, mobili e suppellettili. Per questo motivo non si ripeterà più.

Da quella volta, però, ogni anno, le bande di San Giorgio e di S. Antonio si alternano nel cortile del Palazzo dove scoppia la pazzia eugubina che fa dire al superceraiolo Ermete: "Questa è la vera Festa dei Ceri".

Tutti quelli che sono stati presenti alla prima "sarabanda" multicolore, ricordano le espressioni e la gioia di mia madre che prima del commiato intonò l'aria famosa della Turandot: "...All'Alba vincerò".



Tamburi nuovi....

Per la realizzazione dei nuovi tamburi verrà preso a modello quello raffigurato nel dipinto di Salvio Savini (Madonna con Bambino in Gloria tra i Santi Giovanni Battista e Ubaldo. Particolare della parte inferiore con il messo ducale che annuncia agli eugubini la nascita di Federico Ubaldo Della Rovere, 1608-1610, olio su tela, Basilica di S. Ubaldo). Come si può vedere il tamburo

sarà di dimensioni ragguardevoli rispetto a quelli odierni. I nuovi tamburi saranno di legno massello per un peso complessivo di diverse decine di chilogrammi.

E dopo vedremo se ci avremo voglia di romperli e... da le quattro de la mattina fino a l'una del giorno!!!



Una volta e per sempre

di Raniero Regni

Sapevo che prima o poi sarebbe successo. Sapevo che prima o poi avrei dovuto scriverne. Di che parlo? Ma del fatto che da quest'anno i Ceri, come si dice in gergo, li vedrò soltanto passare.

Non cesseremo per questo di sentire né di cercare né di correre. Siamo fatti per essere un inizio e lo scopo della nostra corsa sarà quello di arrivare, come dice un poeta, "là dove siamo partiti e conoscere il posto per la prima volta". Certo, è la dialettica delle generazioni. Siamo uniti in un fascio di date con i nostri coetanei, i miei amici e compagni di tante mute. Ad uno ad uno hanno lasciato, abbiamo lasciato. Il Cero è uno straordinario testimone che passiamo continuamente ad altri.

L'effetto è però sempre quello che tutti scoprono: sembra ieri. E tutta la vita di ceraiole ti scorre davanti come un album fotografico. Sembra ieri quando con mio padre inseguivo i *ceri piccoli* per ficcarmi sotto le stangie in una Gubbio meno affollata, più spoglia. Ricordi quasi in bianco e nero come le foto di allora. Sembra ieri, il primo vero cambio in volata, a Santa Maria, e quasi il fotografo manca la punta dietro. Interminabili fatiche tra sfilate e mostre. Gli amici più grandi che aiutano ad inserirti sotto al *cero mezzano*. La prima volta, la solita Alzatella.

E subito dopo, con lo stesso scatto di crescita che ti aveva catapultato nell'adolescenza, via, sotto il *cero grande*. Di quelle prime volte ricordi anche la luce ed ogni dettaglio. Fotogrammi indelebili del cuore. Stradoni del monte sotto la pioggia, contentezza per quel tempo orribile che significherà meno affollamento per prendere il cero. Curva sul breccino, vedi le foto, tutti senza braccere, a punta dietro un membro della banda musicale con cappello. I ricordi si affollano, migliaia di volti ed impressioni ravvicinate. Stradone dei Pini, tu che ti riposi, appena uscito da sotto S. Ubaldo, ti siedi, aspetti, vedi passare S. Giorgio, e poi, dopo parecchio tempo vedi un amico sotto S. Antonio che arranca, ti chiama e tu l'aiuti. Succede ancora?

Poi gli anni folli dei mezzani e dei grandi nel pieno della forza. Prima girata del mattino, calata dei Neri, Salara (la chiamavamo ancora così?), prima girata del pomeriggio,



monte. Della prima volta ricordi la vista sfocata, qualche applauso, mani che battono mentre passi. Momenti in cui le tue gambe sembrano toccare la tua gola ed entrambe fare a gara con il cuore. E poi S. Martino. Silenzio e rumore di passi, quelli della muta che picchiano il selciato. E le Orfanelle, ancora, il monte, fino all'ultima curva, spingere dopo essere uscito per vedere, sino all'ultimo respiro, se S. Ubaldo riesce a chiudere. Ma sì, con il vantaggio che gli abbiamo dato! E poi gli abbracci le battute le risate i canti sguardi di ragazze, tutto un mondo. Ogni ceraiole ha il suo album di ricordi, fotogrammi muti e insieme urlati, e tutti assieme fanno un'epopea. Tu e i tuoi amici che correte a

raccogliere il cero caduto la muta prima, neanche il tempo di provare dispiacere, via, di nuovo avanti. E poi ancora alzate e batticuore. A proposito, come batterà il vecchio cuore? Ancora, ancora. Pensieri a non finire per un tema, stile scuola elementare, che non potremo mai concludere: Passano i Ceri. I Ceri passano?

Mai. Il tempo della festa non tramonta, è quello incantato della vita che è una volta e per sempre. Un giorno che non finisce perché, nell'abbraccio delle generazioni, la festa è il giorno più vicino all'unione di tutti e di Tutto. I giovani e gli adulti, i primi a gettarsi con slancio sotto la stanga senza capire e gli altri a coglierne il segreto.

Il passato apre al possibile ed entrambe all'eterno.



Vecchi ricordi e "giovani amarezze" di un anziano ceraiole

Ceri e politica: ieri e oggi

di Francesco Ceccarelli

Ripensando al passato molte volte mi chiedo: perché la *Festa dei Ceri* sta scivolando tanto in basso?

Come mai tanti anziani ceraiole sono costretti, loro malgrado, a vedere l'alzata in TV?, e tutto questo negli ultimi anni. Ma noi l'abbiamo protetta perché possa rimanere la festa sia per i giovani o anziani ceraiole?

Dobbiamo difenderla da tutte quelle cose che ci allontanerebbero per non sentirla più nostra come è stata nei secoli passati.

Il perché ed il come io purtroppo non ho risposta, posso fare solo delle considerazioni.

I Ceri hanno attraversato la storia, in tanti secoli del loro cammino hanno incontrato Principi, Duchi, Signorie, Regni, Imperatori, Regimi e con loro si sono dovuti confrontare, ma tutti sono passati e i Ceri sono rimasti perché sono come il tempo che trascorre ma ogni giorno rinasce; è sempre giovane e tutto il resto affossa. I Ceri hanno in sé il vigore della gioventù.

Anche Napoleone, che voleva spazzarli via, è passato come tutte le idee e i movimenti di quel periodo storico. I Ceri sono rimasti perché sono lo spirito giovane di tutto un popolo, e un'anima così radicata non la si può estirpare, perciò va protetta.

Negli anni del dopo guerra, dal 1946 in poi, quando l'antagonismo politico era al culmine, la *Festa dei Ceri* è stata da tutti protetta perché veniva considerata al di sopra della politica, non doveva essere assolutamente contaminata e nessuno poteva usarla per la propria parte. Saggia decisione dei nostri nonni e babbi di 63 anni fa.

Se nel mese di Maggio si svolgevano le elezioni politiche, amministrative o altro del genere, veniva stabilito per la città un periodo di tregua durante la campagna elettorale, venivano tolti gli striscioni e a volte si coprivano anche i manifesti.

Nella città nessuno faceva propaganda, nessun partito nemmeno si sognava di poter usare l'immagine dei Ceri per la sua parte, era considerata SACRA.

Nel 1950 ha assistito alla festa il ministro Scelba. Durante il banchetto della "tavola bona" gli animi di alcuni, complice il vino, si sono surriscaldati e qualche parolone è volato verso il ministro.

Un muratore molto noto, grande e robusto, si è alzato dalla sedia e, dopo che ha fatto tacere chi stava rumoreggiando, si è avvicinato al tavolo di Scelba e gli ha detto: "Ministro, io con vo' nce vorria niente da sparti, se v'ancontro domani... ma no è mejo che nv'ancontro sinò me mandeno all'ergastolo, ma oggi enno i Ceri e con la pulittica ncianno niente a che vedè; perciò state tranquillo che se qualcuno



volesse farve del male... prima ha da scurvelà de ta mè".

Parole veramente grandi, nella sua spontaneità aveva espresso il vero spirito dei Ceri. In una edizione della festa durante gli anni 50, dopo il banchetto della "tavola bona", siamo usciti con diversi amici per la classica "spasseggiata" e con noi c'era un senatore o ministro, non ricordo bene; quando passavamo in piazza 40 Martiri, ogni tanto l'ospite lasciava le nostre braccia e volgendosi verso la città esclamava:

"Quanto è bella Gubbio, la Festa dei Ceri è magnifica e non mi scorderò mai di Gubbio e dei Ceri; ne parlerò tanto nelle riunioni del mio grande partito".

Giglio de Violino, che aveva meno vergogna di noi nel parlare chiaro, rispose: "Caro senatore, senti 'na cosa: io nso né del partito tuo né dell'idea tua, ma questo coi Ceri ncentra niente perché i Ceri ncianno niente a che fa con la politica e più nce stamo a pià pel c...lo, tanto vojaltri politici quando ète magnato e arpartite e sete arrivati giù la Stazione, de nojaltri nve frega più niente. Oggi enno i Ceri e volemece bene, cantamo, ballamo ma nparlamo de politica". Il senatore si è fermato un momento e ci ha detto: "Bravi ragazzi, non permettete mai a nessuno che la politica debba imbrattare la vostra festa".

Sempre negli anni 50 in un incontro pubblico, un giornalista non eugubino nel suo intervento ha definito la *Festa dei Ceri* come l'antitesi della politica e del nucleare. Disse: "La politica divide gli uomini; chi raggiunge la meta va al potere e considera sempre gli altri avversari da battere e annientare. Voi ceraiole correte ognuno per il vostro Cero e tutti tre volete onorare al meglio il vostro Patrono; arrivati alla meta e magari abbracciati con quelli che nella corsa erano gli avversari, cantate e lodate insieme S. Ubaldo, padre di tutti, con il vostro inno "O LUME DELLA FEDE". Nel secondo caso, mentre il nucleare divide l'atomo, la corsa dei Ceri unisce gli animi. Può capitare che per il bene di un Cero, un ceraiole in difficoltà venga soccorso da un altro ceraiole di fede avversa, anche se qualche ora prima era venuto a diverbio con lui".

Qualche tempo fa si è tenuto un incontro nella sala maggiore del Palazzo dei Consoli sul come salvaguardare la *Festa dei Ceri* dall'uso improprio della sua immagine. Tra gli ultimi casi era contestato l'uso che si faceva per reclamizzare un "purgante" e una parodia dei Ceri per il commercio di un "cioccolato".

Le voci di quell'incontro sono state unanimi nel condannare l'utilizzo per ciò che non ha nulla a che vedere con lo spirito dei Ceri.

Nella sigla della trasmissione della "Vita in diretta" hanno dato spazio alla *Corsa dei Ceri*. Nella fiction "Don Matteo" la *Corsa* è stata messa, oltre che in un episodio, anche con buon risultato nella sigla iniziale. In tante altre trasmissioni TV sono state usate immagini della *Corsa dei Ceri*. Ben vengano mille altri di questi spazi mediatici, siamo sempre contenti che sia messa in risalto la nostra festa, ma sfruttata per scopi commerciali o politici NO! Non è lo spirito della nostra festa.

Nel mese di marzo ultimo scorso, forse per la prima volta nella storia dei Ceri, la loro immagine è stata usata in un congresso politico. NO, non si può usare l'ANIMA di un popolo per uso politico. I partiti passano; nel secolo scorso ne abbiamo visti scomparire molti che sembravano radicati per sempre, i Ceri nella loro vita secolare di cose simili ne hanno viste svanire tante, ma il loro spirito è rimasto. Qualcuno ha detto, a commento del fatto, che ora sarà più facile far entrare la *Festa dei Ceri* nei "beni immateriali" dell'UNESCO.

Sarebbe questo il prezzo perché la politica (non mi interessa di quale "PARTE") ne possa fare uso? Sarebbe lo snaturare

i Ceri. NO, non si può scambiare l'anima dei Ceri per trenta denari!!

Una persona presente al congresso ha detto che si è sentita orgogliosa quando i Ceri sono apparsi sullo schermo gigante. Io dico che avrebbero potuto far vedere il panorama della nostra città, il nostro paesaggio, le nostre colline, i nostri monumenti, c'era tanto da mostrare ma i Ceri NO.

Non so se questa persona è nata a Gubbio, ma di sicuro non ha radici nel passato, perché evidentemente nel suo DNA non possiede lo spirito dei Ceri.

UNIVERSITÀ DEI MURATORI E SCALPELLINI ELEZIONI DEL PRESIDENTE

Domanda (ingenua) di un socio:
"Pepolo", ma qu'è 'sta cambiarella?

- Vedi, quando calano i muratori fanno 'n geometra;
quando arcescemo arfamo 'n muratore.
'N hi capito, vecchio?

La riparazione della 'Campana Mezzana' del Palazzo dei Consoli

di G. Sannipoli



In occasione della Festa dei Ceri 1966, tornò a suonare la *campana mezzana* del Palazzo dei Consoli. Fusa nel 1678, la mezzana è alta 82 centimetri ed ha un'intonazione di sol crescente. Viene suonata dal doppiarolo per mezzo di una corda che attraversa tutta la torretta da destra a sinistra guardando la facciata del palazzo. Da qualche tempo la campana era solcata da una profonda fen-

ditura, riparata provvisoriamente nel 1965. Ma la situazione peggiorava e quindi l'amministrazione comunale, su richiesta dei campanari, con una delibera del 6 aprile 1966 autorizzò la spesa di 360.000 lire per la riparazione. Non fu semplice calare la campana dalla torretta e il lavoro venne affidato alla ditta Carlo Pierotti di Gubbio. Il trasporto e la riparazione vennero invece eseguiti dalla ditta Fagan-Marola di Torre di Quarterolo in provincia di Vicenza.

A fine aprile la campana mezzana tornò al suo posto, con una operazione altrettanto complicata per issarla sulla torretta, alla quale si riferisce la fotografia che riportiamo in pagina. Curioso il fatto che furono molto più costose le operazioni di smontaggio e rimontaggio (223.000 lire), piuttosto che il trasporto e restauro (135.000 lire), per un totale di 358.000 lire, liquidate dall'amministrazione comunale nel mese di maggio dello stesso anno.



Gubbio, 1966. All'evento erano presenti: dott. Elio Tabarrini, Folco Scavizzi e Sergio Altano.



BANDIERE AL VENTO

Finalmente, a cura del Maggio Eugubino, si è deciso di cambiare quegli orribili e vetusti standardi che addobbano la città nel mese di Maggio, sempre sventaglianti, portando disagi uditivi quando sbattevano contro i pali di sostegno, logorati dalla forza del vento. Le nuove tecnologie hanno permesso di evitare tutto ciò e realizzare degli standardi rigidi che invece di sventolare assecondano il vento girando secondo come tira, esprimendo così anche il carattere di molti eugubini. Un consiglio: in cima al palo invece dei classici "Gigli" era forse più opportuno mettere delle banderuole segnando così si saprebbe subito da che parte tira!!!!



SANTANTONIARI E "LA STURA"

Prendendo spunto da Siena s'anno 'nventati "I battesimo del Ceraiolo", ma "la Stura", come iniziativa culturale, da qua l'avranno arpresa???

Di "la stura" conosco un fiume in Piemonte e una masseria in Puglia, ma niente di riferimento a concerti bandistici a meno che non hanno interpretato la frase "dar la stura" cioè come cita il vocabolario etimologico "dar libero sfogo a parole, versi, ingiurie..." come dare "libero sfogo a note musicali" o dal popolare "sturare le orecchie" per riproporre la musica lirica ai giovani che conoscono solo la Metal o il Rock. Ma



tutto si chiarisce la sera, in taverna, dove "la stura" si trasforma in "sturazione" ossia "levare il tappo e lasciare che il liquido scorra" ulteriore occasione per le numerose e frequenti sbornie santantoniare.

SENTITA AL PRIMO INCONTRO CONVOCATO DAL "PEPOLO" PER SISTEMÀ (SE FÀ PER DÌ) LA SFILATA....

Prende la parola per la Famiglia dei Sangiorgiari "I Malletta" è tutto infervorato, bocciarando, comincia a di che la sfilata va male perché c'è na gran cascara: "ce dovemo arcapà... perché 'n'te la sfilata mia se vede arivà uno de Sangiorgio, co' la moje de 'n altro Cero, con tel passeggiò 'n fio de 'n altro Cero e vicino 'l fratello ancora de 'n altro Cero..." Subito fermato da una voce dal fondo della sala: "Guarda cocco che i Ceri enno solo tre!!!"

DATEME RETTA!!!

"Basta 'nco sta girata lì la piazzetta de Santantonio!!! La corsa è corsa, quel'altri Ceri le fanno a la matina!!!. E più pe la muta de Santamaria e come fuje vedè 'na donna nuda e pu arvestijela de botto!!!" Parole sante del saggio Ermete.

GIRATE PE LE SCALETTE!!!

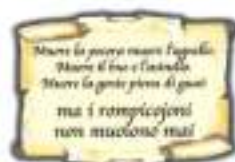
Me raccomando st'anno cercate de fa girà i Santi subito pe' le scalette si nò 'l Cappellano s'ha rincazza e n'ci ardà la benedizione!!! Purtroppo, caro Giuliano, le motivazioni che ci dato n'anno state convincenti, si è vero che si gito via perché qualcuno ha fatto come je pare, me sembra che anche te i fatto uguale. Me si di que c'entraono i tanti ceraioli che aspettavano la benedizione!!!

'L FIO DE PEPPEBELLO SCIVOLA SUL BACCALÀ E CADE

Nel mese di marzo di quest'anno, sulla stampa locale, si è dato grande risalto al rinnovo del Consiglio dell'Università dei Muratori prevedendo (o forse meglio dire augurando) la sconfitta del Presidente Faramelli. Per capire tutto ciò bisogna risalire a 4 anni fa quando alla guida dei Muratori era salito il Faramelli: grande entusiasmo fra i soci, anche se geometra finalmente un giovane, "I fio de Peppebello". Dunque discendente di una famiglia che se ne intendeva di arte muraria, in più grande Santubaldaro, l'uomo ideale per dare la tanto attesa "stersata" alla rivalutazione del ruolo che l'Università deve e vuole riassumere nella Festa dei Ceri. Il suo mandato parte subito bene, molti giovani muratori vanno ad arricchire la squadra delle cucine, si cambia lo statuto con l'appoggio della maggior parte dei Vecchi e finalmente dentro il "bussolo" possono entrare anche i geometri considerati i novelli Capomastri (anche se parecchi n'hanno mai visto 'na cucciara). Ripropone il vecchio documento stilato dal "Pepolo" su suggerimenti del "tartaro Lucio" per ridare la giusta dignità alle sfilate e alle cerimonie dell'Alzata, cercando la condivisione e il più ampio appoggio delle Famiglie Ceraiole. Non gli è riuscito ma almeno c'ha pruato. A metà mandato gli si presenta l'"Affare del secolo": l'acquisizione di Palazzo Beni, che secondo lui sarebbe la sede ideale per l'Università dei Muratori e delle Famiglie Ceraiole. Tutti sotto un unico tetto dove possono trovare posto anche altre Istituzioni Folkloristiche Eugubine e finalmente dare il via alla costituzione di "Ente", "Fondazione", "Associazione", "Cosa" o come la si vuol chiamare, che possa prendere in mano questa benedetta Festa e avere il potere di riuscire ad "imbrigliarla nei giusti canoni" e avere la possibilità di accedere ai finanziamenti che l'amico Lupini si sogna tutte le notti. Ma purtroppo c'è stato chi gli ha messo



che possa prendere in mano questa benedetta Festa e avere il potere di riuscire ad "imbrigliarla nei giusti canoni" e avere la possibilità di accedere ai finanziamenti che l'amico Lupini si sogna tutte le notti. Ma purtroppo c'è stato chi gli ha messo



subito i "bastoni tra le ruote". Purtroppo anche questo non gli è riuscito ma almeno c'ha prusto. I rapporti tra Università, Amministrazione, altre istituzioni e stampa, sotto il suo mandato si sono notevolmente rafforzate finchè... n'ha pettorina de baccalà l'ha fatto scivola. Anno scorso, vista la grande mole di lavoro che grava sulle cucine degli arconi, decide di sopprimere la "cena del baccalà". Cena che si svolgeva la sera del 14 a cui partecipavano i vecchi muratori e "gli amici degli amici" i quali ne approfittavano per invitare i "graditi ospiti" in tutto circa trecento persone. Qui è scattata l'indignazione: le autorità comunali "Adesso dove portamo a magnà 'sti colonnelli e generali e le altre Autorità???" (giù la Taverna del Lupo!!! ndr). I vecchi muratori: "Arvolemo 'l Pepolo che lu ce l'ha sempre fatta la cena!!!" C'è da rinnovare il Consiglio dei Muratori: parte la macchina elettorale, sembra che siano stati stampati circa mille facsimili a favore del Pepolo, la stampa locale, su sollecitazioni n'se sa de chi, lo indica già come prossimo Presidente. Voce controcorrente un "qualificato" giornalista eugubino che cerca di screditare il Pepolo dicendo che è sponsorizzato da un noto nipote assessore.

Risultato: nonostante la campagna avversa, il Faramelli e i suoi sostenitori riportano un discreto consenso di voti ma non sufficienti a far sì che venisse riconfermato alla sua carica. Quindi il Consiglio dei Muratori, dopo una breve pausa, ridà "l Potere" per la quinta volta al "Grande Pepolo".

I MAGNIFICI SETTE

"la Fondazione n'l'ete voluta!", "l'Ente... manco a parlanne!", ma qualcuno ce vole per mette' a posto 'sta Festa e arportalla nei giusti termini, qualcuno che sappia decidere e che può imporre le soluzioni trovate. Chi meglio dei Presidenti delle Famiglie, dei Muratori e del Maggio coadiuvati dal Sindaco e dal Vescovo (a dir la verità delega sempre don Mirko) possono sapere che cosa si può fare e poter imporre a tutti i Ceraiole le loro decisioni? Allora si è deciso di metterli attorno un tavolo per iniziare ad individuare i problemi e trovare le soluzioni. Per avere più autorevolezza le riunioni si svolgono nella sala e attorno il tavolo ottagonale della Giunta Comunale (ma se loro enno sette quel posto vuoto?...per chi sarà??). Dobbiamo rilevare, che fin da una settimana dopo i Ceri dello scorso anno, si sono subito messi al lavoro, moltissime riunioni durante tutto l'arco dell'anno, incontri dove ognuno dei componenti proponeva le proprie idee ma... per le comuni decisioni... "Ta me me va bene... però me tocca senti 'l Consiglio de la Famiglia se è dacordo" e ogni volta si ritorna al tavolo con nuove proposte dettate dai rispettivi Consigli e di nuovo... "Ta me me va bene... però me tocca senti 'l Consiglio de la Famiglia se è dacordo". Così si è andato avanti per mesi senza che si venisse mai a capo di una soluzione e tutto è rimasto come prima. N'è più logico che invece di usare la Sala della Giunta si utilizzi la Sala Consiliare dove si possono convocare tutti i Consigli delle Famiglie e chiuderli in Conclave fino a quando non prendono una decisione comune???





N'EMO 'NVENTATA 'N ANTRA

È stato cancellato dal calendario degli eventi ceraioioli il tradizionale "Convivio di Primavera", che da ormai quasi mezzo secolo si svolgeva a Roma, con grande dispiacere



dei Capodieci e Capitani a cui è stata tolta una importante vetrina (vui mette a più gli applausi de tutte que le autorità de la Capitale!!!) e de *Violino*, al quale gli era rimasta l'unica occasione di contatto diretto con i Ceri. Ma ... "morto 'n Papa se ne fa 'n altro". Stavolta a creare l'evento ceraiole dell'anno c'ha pensato udite... udite bene... 'n prete. Tutto parte da un suo personale ricordo di quando era studente al Laterano (1955-1961): "Nel mese di maggio andarono da Gubbio a Roma (non sa dire esattamente quando e quante volte) dei pellegrini, si raggruppavano davanti alla statua di S. Ubaldo che si staglia insieme a centinaia di statue di altri Santi sul colonnato del Bernini.

Uno di loro saliva in cima ad una scala allungabile, raggiungeva la statua e tra gli applausi dei presenti, collocava intorno ad essa una corona di fiori, mentre gli astanti cantavano "O lume della fede!" Figuratevi la scena: sti matti de eugubini che arrivano a S. Pietro con 'na scala (se dovèa alunga parecchio perché il colonnato del Bernini è alto più de venticinque metri). Come minimo arrivavano le guardie svizzere e li arrestaono ta tutti!! In base a questi ricordi il nostro Don vuole rilanciare la "*Ubaldiana Peregrinatio ad Petri Cathedralam*", (boh, qu'era?) e indice una riunione, il 14 marzo, presso il Maggio Eugubino a cui sono presenti i presidenti: dei Muratori, delle Famiglie Ceraiole, dei Balestrieri, degli Sbandieratori, del Maggio, e 'l fratello del presidente degli Eugubini nel Mondo, a cui sottopone l'idea di un pellegrinaggio a Roma per riprendere quella tradizione. Porta a conoscenza che il Cardinale Antonelli si rallegra per l'iniziativa e incontrerà i partecipanti al pellegrinaggio il 18 aprile, invitandoli intanto di prendere contatto con la Prefettura della Casa Pontificia per concordare i particolari della manifestazione. I vari presidenti, un po' scettici alcuni entusiasti altri, danno l'adesione all'iniziativa e nella breve discussione si mette subito in chiaro "niente pranzo al ristorante: cerchiamo solo un salone nel quale depositare le...cibarie che porteremo da Gubbio. Quali? Quante? Fidatevi!" A questo punto occorre formare un comitato. Presiduto da chi?.. Tutti lo pensano, uno lo dice: "Da Gigino de Violino!" Assegnato... Ghe lo dirà il

Presidente dei Sangiorgiari... Accetterà!! Su questa granitica certezza la riunione si chiude". Parte la macchina organizzativa e il Don scrive subito ai vari organismi della Basilica di S. Pietro: "Verremo a Roma sabato 18 aprile, a bordo di diversi pullman, saremo alle 9, 30 in Piazza S. Pietro, dove ci attenderà il Card. Antonelli. Vorremmo ripetere l'omaggio che gli eugubini rendevano a S. Ubaldo quando io ero studente a Roma. Prenoteremmo un camion di quelli dotati di un braccio che si protende verso l'alto (uno di quelli che si usano per cambiare le lampadine dei lampioni più alti): un Eugubino ci salirà e metterà una corona di fiori gialli, azzurri e rossi intorno alla testa di S. Ubaldo, la cui statua si trova, sulla destra per chi scende dalla Basilica alla piazza, al 13^{mo} posto all'inizio della curva del colonnato. Noi applaudiremo e canteremo (a squarciagola) *O lume della fede*, l'inno a S. Ubaldo". Si dà inizio alle adesioni, e sono molte. I Sangiorgiari preferiscono organizzarsi da soli e noleggiare un pulman tutto per loro. Sabato 18 aprile, si parte all'alba da Gubbio, puntuali alle 9,30 si arriva a Roma in Piazza San Pietro, Da Via della Conciliazione, a passo spedito, arrivano due ceraiole portando una corona di fiori (simile a quella che si mette al cimitero il 15 maggio) molto, ma molto più dietro, in ordine sparso (come le sfilate del 15 maggio) gli eugubini. Sotto la statua di S. Ubaldo (che n'era la 13^{ma}, ma l'11^{ma}) c'era ad attendere, come un buon pastore il suo gregge, Mons. Antonelli. Saluti e abbracci di rito, breve saluto del Cardinale Antonelli e si dà inizio alla cerimonia. Si appoggia alla colonna, sulla verticale della Statua, la corona e mentre *Violino* cerca di attaccarci una striscia di carta con su scritto S. UBALDO, il trombettiere intona le note del "silenzio" e quindi i presenti intonano un timido "*O lume della fede*" (altro che squarciagola, con tutta que la gente se veniva cantato come su la Basilica dovea veni giù anche l'Obelisco!!!). Si ricarica su un pulman la corona (n'te la piazza 'n se potèa lascià!!!) ci si appresta ad entrare in San Pietro e esce fuori il "Professore" che è ancora Antonelli sul sagrato dove tra l'imbarazzo per un megafono portato da Gubbio che non funzionava, ha tentato di erudire gli eugubini con una piccola lezione di storia dell'arte. Poi tutti alla Santa Messa. Alla fine si intona timidamente, quasi avessero paura di farsi sentire, l'inno a





S.Ubaldo tagliato nel ritornello "O lume della fede della chiesa splendore, sostegno d'ogni cuore, Ubaldo Santo". Qui finisce il Pellegrinaggio e ognuno per sé alla ricerca di un ristorante o posto per mangiare. Alle 16,30 si riparte da Roma, ma lungo la strada un piccolo incidente vivacizza la giornata: il pulman dei Sangiorgiari si rompe e dunque sosta forzata. Niente paura... si tira fuori dal bagagliaio la corona e dietro esce fuori una porchetta, vino e cibarie varie. Finalmente esce fuori il vero spirito ceraiole e devozione per il Patrono. Ma, c'è bisogno davvero per dimostrare il nostro attaccamento e devozione al Nostro Patrono, di girare il mondo in cerca di ricordi? E poi, quando ci sono cerimonie a Gubbio tipo la Canonizzazione o l'11 settembre, la Basilica è mezza vuota o c'è poca più gente di una domenica normale? Che cosa c'entrano i Ceri, i Capitani, i Capodieci con i pellegrinaggi religiosi? Comunque, dopo tutto questo, un ringraziamento particolare va al nostro caro cardinale Antonelli che, nonostante tutto ciò, ha accolto gli eugubini con il suo sorriso, la sua disponibilità, la sua cordialità da vero successore di S.Ubaldo.

I PRECEDENTI

Che si ricordi, a Roma, manifestazioni Ceraiole o Ubaldiane se ne sono fatte pochissime. Se togliamo quelle obbligate dal Ventennio e il "Convivio di Primavera", se ne ricorda soltanto una fatta nel 1964. Forse è possibile che dal 1955 al 1961 qualche eugubino fosse andato a San Pietro a rendere omaggio alla Statua di S.Ubaldo. Chi ricorda Mario Rosati sa che, in quei anni, cercava di pubblicizzare la Festa dei Ceri in qualsiasi modo, addirittura con una macchina pubblicitaria con tanto di megafono.



Mentre nel 1964 la delegazione eugubina presente in piazza S. Pietro era ufficiale con i Santi dei Ceri, il Gonfalone comunale e in testa il Sindaco Nuti scortato dalle guardie comunali Radicchi e Minelli. Su interessamento del Comitato Eugubino Romano, era stata commissionata ad un artigiano della capitale una nuova Statua per il Cero di S. Antonio, visto che la precedente per le numerose cadute era inutilizzabile. Ad alcuni eugubini di Roma Cecchini, Filippetti, Cesarini, Finetti, Andreoli e altri venne l'idea di far benedire la Statua dall'allora Papa Paolo VI. Gli eugubini presero subito l'occasione di far benedire anche le altre due Statue. Partì da Gubbio una folta delegazione, alcuni vestiti da ceraiole per portare la *bavella* con i tre Santi. Un certo Raffi, eugubino che lavorava in Vaticano, mandò degli operai della Fabbrica di S. Pietro sopra il colonnato per far adornare la statua di S. Ubaldo con dei mazzi di fiori (e non con una corona da morto come hanno fatto quest'anno). Dopo tre squallide girate intorno all'obelisco si entrò nella Basilica dove il Papa teneva la consueta udienza dei fedeli. I nostri, con la *bavella dei Santi*, furono messi alla destra

dell'altare assieme ad altre delegazioni di pellegrini tra cui anche quella di Todi. Paolo VI, scendendo tra i fedeli, benedì le tre Statuette. Non mancarono scenette di provincialità da parte di qualche eugubino esuberante: "Santo Padre dovete veni a Gubbio pei Ceri... ve famo pià 'na sbornia che 'n ve la scordate più!!" "Me sa che io e Vo' semo stati a scola insieme a Milano!!!" Pazienza: questo è lo "spirito bizzarro eugubino".



dell'altare assieme ad altre delegazioni di pellegrini tra cui anche quella di Todi. Paolo VI, scendendo tra i fedeli, benedì le tre Statuette. Non mancarono scenette di provincialità da parte di qualche eugubino esuberante: "Santo Padre dovete veni a Gubbio pei Ceri... ve famo pià 'na sbornia che 'n ve la scordate più!!" "Me sa che io e Vo' semo stati a scola insieme a Milano!!!" Pazienza: questo è lo "spirito bizzarro eugubino".



ALZATA DEI CERI:

La Festa dei Ceri porta con sé sempre grandi motivi di attesa e di ansia. Per i ceraioi, che assaporano un altro anno di emozioni, per i Capitani e Capodieci, che vivono un 15 maggio unico e irripetibile, per l'Amm. Comunale, l'Università Muratori, Maggio Eugubino e le Famiglie ceraiole chiamate come ogni anno a sforzi organizzativi molto rilevanti.

Quest'anno, a differenza che in passato, però, la Festa dei Ceri arriva sull'onda di un dibattito diffuso e non sempre condiviso relativamente a modifiche o cambiamenti che si sarebbero voluti apportare ad alcune fasi della giornata del 15 maggio. Inutile nascondere che i punti di vista sono differenti: da un lato chi preme per alcuni drastiche variazioni come l'anticipo della visita al cimitero, altri che ritengono vi siano altre soluzioni.

La cosa importante dovrebbe invece essere un'altra: che tutti si parte da uno stesso punto di vista, ci sono dei problemi da risolvere, ed è necessario che intorno ad un tavolo le istituzioni, a cominciare dal Comune agli enti legati alla Festa dei Ceri, studino un piano condiviso con il quale affrontare i veri problemi della Festa. È importante anche ascoltare la voce dei ceraioi, pur sapendo che possono emergere esigenze diverse e spesso non compatibili.

La domanda a cui semmai dovremmo rispondere è semplice e al tempo stesso complessa: che Festa dei Ceri vogliamo che sia?

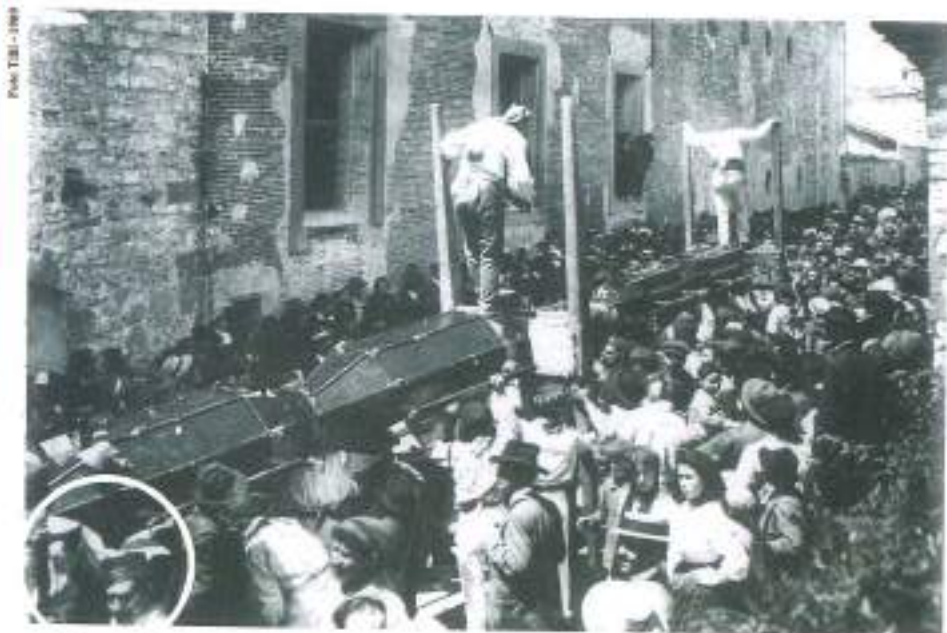
Non parliamo della corsa che ancora oggi obbedisce a situazioni ed episodi spesso imponderabili (si dice che è il bello dei Ceri) e che neppure l'organizzazione sempre più puntigliosa delle mute riesce ad evitare.

Ci riferiamo semmai ad altri momenti del 15 maggio che appartengono ormai ad una consuetudine consolidata ma che sono nati in un periodo in cui non esisteva, come oggi, il problema della "massa".

Che Festa vogliamo, significa anche chiedersi, quali elementi prioritari o quali momenti simbolici vogliamo

segue a p. 19

Per secoli non ci sono stati cambiamenti. Ogni Cero veniva innalzato separatamente, magari in luoghi diversi della città o con modalità diverse, ma sempre, salvo eccezioni, separatamente. Le fotografie del 1905 e del 1908 lo testimoniano. Abbiamo riprodotto nel «Via ch'eccelli» dell'anno scorso l'alzata singola del Cero di S. Ubaldo nella piazzetta di S. Lorenzo (piazza Bosone). Nel 1909 la svolta. Per la prima volta i tre Ceri vengono innalzati insieme. In fila, ma insieme. Un cambiamento epocale, dato che per un secolo i Ceri non si sono mai più 'lasciati'. Questo fatto, sotto il profilo



I Ceri prima dell'Alzata. A sinistra il Capitano dell'accetta del Cero di Sant'Antonio.



Mentre il Cero di Sant'Ubaldo viene innalzato, il Capodieci del Cero di San Giorgio lancia la brocca.

LA GRANDE SVOLTA

di Adolfo Barbi

sociale, ha avuto un impatto notevole. I ceraioli incominciarono, stando a diretto contatto, a sentirsi parte di una stessa comunità, al di là della rivalità e dell'agonismo che rimase invariato.

Il fotografo Tilli di Perugia, con il suo "trabiccolo" di macchina fotografica, immortalò delle immagini, in particolare l'*alzata*. Immagini splendide, perché era una giornata di sole. Le foto, già pubblicate nell'inserito di «Via ch'eccoli - 1998», le riproponiamo in occasione del centenario.



Il Cero di San Giorgio durante la 'Mostra' in piazza Giovanni Bruno (Piazza di San Martino).



Chiesa di Santa Maria Nuova. Un vecchio ceraiolo con la "barlotta", prima della 'Callata'.

tutelare nell'arco del 15 maggio. Perché è vero che in questa giornata così unica e intensa, ogni momento regala qualcosa di speciale, ma è pur vero che se – per esigenze organizzative – qualcosa dovesse essere "sacrificato", va fatta una scelta a priori.

Momenti, ad esempio, come quello della visita al cimitero o come la mostra rappresentano una fase straordinaria e davvero unica della Festa dei Ceri: l'anziano ceraiolo, così come i ceraioli che non sono più tra noi, rappresentano il patrimonio umano più forte cui i ceraioli di oggi debbono un omaggio.

Quel patrimonio che distingue e rende così fortemente identitaria la Festa dei Ceri.

Molto più, ad esempio, della pur sempre importante ospitalità che si deve ad ospiti istituzionali, sempre graditi e benvenuti, ma che magari il prossimo anno non torneranno più. Una scelta deve essere fatta, insieme e sapendo che la priorità è la tutela della Festa dei Ceri, dei suoi valori fondanti, del suo essere patrimonio dell'umanità (a prescindere da quando avverrà il riconoscimento formale da parte dell'Unesco, obiettivo comunque da perseguire tenacemente e insieme con una efficace opera istituzionale).

Quest'anno ormai è andato, anche per una tempistica che ormai non permette più di assumere alcuna decisione, ma credo che una volta per tutte sia necessario riparlare subito dopo il 15 maggio: i prossimi due anni (con la festa di sabato e domenica) saranno un "banco di prova" importante per le questioni sicurezza e ordine pubblico. Ma anche per capire questo tavolo di istituzioni ed enti ceraioli saprà davvero funzionare: magari discutendo e confrontandosi, ma poi avendo la capacità di giungere a decisioni definitive, che non potranno mai accontentare tutti, ma che saranno prese nell'unico interesse della Festa dei Ceri. Quella di oggi e quella di domani.

Alfredo Minelli

Presidente della Famiglia dei Santantoniari

Problemi non più rinviabili...noi giovani ceraioli protagonisti per il futuro

di Alessandro Fiorucci

Pochi sono i giorni che ci separano dalla Festa attesa con tanta trepidazione e già da tempo la macchina della sua organizzazione si è messa in moto. I Capitani sono stati eletti due anni fa e i ceraioli nelle animate riunioni assembleari del passato inverno hanno nominato i capodieci. Già le *manicchie* hanno deciso in larga parte come coprire il percorso e quest'anno, sull'onda di quanto successo lo scorso anno i ceraioli sono stati chiamati ad esprimersi su vari aspetti della Festa e dei tanti problemi che ormai l'enorme massa di persone crea alla nostra manifestazione. Qualcuno comincia a preoccuparsi che non è più il caso di reclamizzare e commercializzare oltre la festa che non ha nulla a che vedere con rievocazioni inventate e messe in scena per richiamare turisti. Altri, per sopperire alla necessità di noi giovani che a mala pena riusciamo ad avvicinarci al Cero, pensano di allungare il percorso; si pone il problema dell'incolumità della gente in certi passaggi obbligati: l'Alzata della mattina in Piazza Grande, la Porta in cima al *bughetto* dove il passaggio alternativo non è riuscito a risolvere il problema della calca della gente. Io aggiungerei la curva della Statua di Corso Garibaldi. Certo questi sono problemi che richiedono una presa di coscienza, e necessitano di tempi non più rinviabili per essere affrontati; ma almeno due debbono imperativamente essere ora risolti se non vogliamo cominciare a vergognarci della nostra Festa, perché questo è il rischio che stiamo correndo. Tutti e dico tutti dal Sindaco al Vescovo, dall'Università dei Muratori al Maggio Eugubino, dalle tre Famiglie Ceraiole ai singoli ceraioli dobbiamo impegnarci. Il primo riguarda lo *scempio delle sfilate ridotte ormai ad un vera propria transumanza*, dove si è persa qualsiasi forma di decenza sia dal punto di vista visivo che di contenuti. In esse ormai si trova di tutto dalla mamma con il passeggino con i propri piccoli (ma per loro non c'è la festa dei ceri piccoli?) alle persone non vestite, ai fotografi che si sentono in diritto di fermare la sfilata, ai tamburini che procedono come se appartenessero ad una sfilata a sé. Per non parlare della colonna sonora: col tempo le vecchie canzoni dei Ceri si sono perdute lasciando spazio a cori che si avvicinano più a quelli di uno stadio di calcio. Il secondo riguarda il momento dell'alzata dove si deve necessariamente trovare la soluzione adeguata in tema di ingresso nella sala dell'Arengo (solo ceraioli, né donne né bambini); riuscire ad avere una scaletta degna di un cerimoniale; cercare di accelerare i tempi (sfilate e investitura) e uno speaker che sia all'altezza di commentare le varie fasi (potrebbe anche essere colui che detta i tempi nella piazza) e all'apertura del portone tutto deve essere una corsa e non un passerella per i protagonisti (i tre capodieci escano insieme come i santi e brocche). Eliminare, per ora e da ora, queste problematiche deve essere l'impegno di tutti per mantenere incorrotti ed alti gli ideali della Festa. Con questo auspicio mi auguro che, per quanto ci riguarda noi giovani ceraioli abbiamo l'obbligo di dover essere sempre di più partecipi a queste problematiche e non pensare solo alla *stanga* o il pezzo dove prendere il Cero. Il futuro corre anche nelle nostre mani.



Stupidario eugubino sulla Festa dei Ceri

di Francesco Cardoni

È da un po' che non scrivo su Via Ch'eccoli. La cosa mi era, invece, abituale qualche anno fa. Il motivo? Non che siano finiti gli argomenti e, a dir il vero, molte delle cose proposte o dibattute in passato hanno poi trovato corrispondenza negli anni a venire, tra un'iniziativa e l'altra, un problema risolto od un altro previsto poi venuto fuori. Esperienza, certo, questa, non solo mia. Cosa che testimonia la bontà del dibattito cartaceo sulla Festa dei Ceri. Già, Festa dei Ceri si scrive, giustamente, maiuscolo, come le cose importanti. Festa, però, in cui tutti straparano di valori. Il problema è capire quali, perché la confusione è tanta. Ho sentito un cronista, qualche tempo fa, ripreso fortunatamente da un sacerdote, dire "... le manifestazioni che ci avvicinano alle celebrazioni ubaldiane di maggio...", riferendosi non solo a cene ed affini (se non è cena è merendella, più o meno ufficiale, ormai le taverne sono veri e propri ristoranti con tanto di cantiniere). Continuava, il malcapitato, a sostenere che anche Papa Celestino, nella bolla di canonizzazione di S. Ubaldo, proponendoci celebrazioni in suo onore, diceva "ilariter" (con un tono, come dire: "Lu si che capia!...") e il buon sacerdote di cui sopra ancora a riprenderlo "...guarda che ilariter, in latino, vuol dire <con gioia>, <in letizia>, ed in senso cristiano (il suo tono, come dire, era: "mica vol di adesso bevemo, o qualcosa de peggio tipo... bè! Lasciamo gi!...")...". Mi sono chiesto spesso quale potrebbe essere, ormai, il "fondo" di tutte queste cose, un vero e proprio "stupidario eugubino sulla Festa dei Ceri". Ee già! Si scrive maiuscolo! Però ditelo anche tu quel Capodieci (ee già, quello de brocca se scrive maiuscolo!) che ho visto girà ubriaco tutti i sabati sera e anche qualche altro giorno de stò strano periodo de le "... manifestazioni che ci avvicinano alle celebrazioni ubaldiane di maggio...". Già, ma lu 'l sa qu'è sta Festa dei Ceri? A proposito, volete sapè de que anno è 'sto capodieci? 'N ve l' dico! Ad maiora!

In difesa della laicità della Festa

di Adolfo Barbi

È venuto il momento di mettere un punto fermo. Altrimenti sta venendo fuori un enorme e indigesto pancotto.

L'acquisizione di una visione complessiva delle "Onoranze a S. Ubaldo" dal 1160 al 1980 mi permette di dire con certezza che il depositario della Festa è stato per secoli il *governo della città* (gonfaloniere e consoli). Così è scritto nello *Statutum comunis Eugubii* del 1338 e nelle *Riformanze* successive.

Nel XIV secolo, a fianco delle manifestazioni religiose, si moltiplicarono dal *manifestazioni laiche* gestite dal Comune.

Il medioevalista André Vauchez rileva che esistevano due tipi di manifestazioni: la processione religiosa che faceva un ampio percorso (rasentando talvolta le mura) con l'intento di esercitare una «nuova consacrazione a Dio dello spazio urbano macchiato dai peccati dei suoi abitanti». Con l'affermarsi dei Comuni, accanto alla suddetta manifestazione, si affiancò «un culto non in concorrenza ma complementare al primo, motivato dai bisogni concreti della popolazione e gestito dai poteri pubblici».

Ciò lo si riscontra puntualmente a Gubbio. 1) La *Processione degli ecclesiastici*, dopo i Vespri, seguiva un ampio giro in senso antiorario (Cattedrale, S. Martino, *Campo mercatalls*, S. Pietro, S. Andrea, Cattedrale). A tale processione *partecipava soltanto il clero* ed era gestita dalla Curia vescovile.

Il Comune organizzava più manifestazioni: 1) La *'Corsa dei Ceri'* nel pomeriggio del 15 maggio. 2) La *'Luminaria'* a cui partecipavano gli associati delle *Arti minori* (sarti, falegnami, fabbri, calzolari, ecc.) congregati in *Campo mercatalls* (piazza del mercato) al tramonto del sole. Al suono delle campane della chiesa di S. Francesco si andava «iubilantes et gaudentes» per le vie della città con *ceri e facole accese*. Poi, «ca-tuelatim», si saliva il Monte fino alla chiesa di S. Ubaldo, per onorarlo e invocare «grazie» e benessere. 3) La mattina del 16, identica *'Luminaria'*, a cui partecipava il *Pubblico* (gonfaloniere, podestà, capitano del popolo, consoli) e gli iscritti delle *Arti maggiori* (notai, legali, medici, speziali, mercanti), sempre con *ceri accesi* fino alla chiesa del Patrono.

Quindi, *nessun contatto* tra Curia e Comune.

Nel 1625 il primo cambiamento significativo. A causa della confusione provocata dai Ceri all'arrivo in chiesa, la *'Luminaria'* della sera fu unita alla *'Luminaria'* del mattino.

Secondo cambiamento: con

l'Unità d'Italia, terminò anche la *'Luminaria'* del 16 maggio.

Quindi rimasero, dopo parecchi secoli, due sole manifestazioni: la *'Processione religiosa'* e la *'Corsa dei Ceri'*. Due manifestazioni che «si ignoravano», anche quando «si toccavano» all'incrocio dei *Neri*. Soltanto nella seconda metà dell'800 la fugace benedizione del Vescovo, con i Ceri in spalla. *Unico contatto!*

Altra manifestazione religiosa era la s. messa del mattino, celebrata nella chiesa di S. Francesco della Pace, *esclusivamente* per i Capitani e i ceraioli del Cero di S. Ubaldo. Quando, nel 1891, il capitano Giuseppe Vantaggi 'prese in appalto' dal Comune tutti e tre i Ceri, la s. messa fu estesa anche ai ceraioli di S. Giorgio e di S. Antonio.

La Chiesa venne introdotta nel vivo della Festa nel 1951, quando una commissione di 'inesperti' permise al Vescovo di fare una breve processione dalla chiesa Ranghiasci fino alla scalea del Palazzo dei Consoli, per incontrarsi con i Capitani e il Sindaco. Nei primi anni era un semplice incontro: Vescovo/Sindaco/Capitani. Uno scambio di saluti e auguri.

Ora no. L'anno scorso il Vescovo ha recitato una preghiera, al termine della quale si è laevato un generale AMENNN! Poi la benedizione della folla con tanto di acqua benedetta. Nel documento stilato dall'Università dei Muratori (nov. 2008), e che ha sollevato un polverone sulla questione della *'visita al cimitero'*, si trova scritto che alla *'processione dei santi'* (mai vista così bella come negli ultimi anni) «tutti i referenti (Famiglie, Muratori, Maggio), con in testa la Curia ed il Cappellano dei Ceri, dovrebbero prevedere MOMENTI DI PREGHIERA, anche con l'ausilio di apparecchi amplificatori (megafoni)».



Don Mirko reggente, Vescovo orante, Capitano curiasante, Sindaco rabbiante, don Angelo gaudente.

Le disavventure di Rossetto

di Nello Rossetto



Cari lettori, ricorderete la mia caduta nel 1976 con S. Antonio all'altezza di Santa Maria. Sono quelli gli anni in cui vivo in Australia tutto l'anno meno il mese di maggio. Torno, faccio il mio dovere sotto il cero, riparto; torno e così via. È il 1982, capodieci di brocca è Piero di Pinca; che m'incarica di fare il capodieci sul secondo pezzo del Corso. Sono contento perché posso riscattare la caduta del '76; le mute sono ottime, conduciamo il nostro S. Antonio a distanza volutamente ragionevole: S. Antonio fa la più bella corsa della sua storia. Finalmente!!! Riparto con la "certezza speranzosa" di essere confermato anche per il 1983. Torno ai primi di maggio, sistemiamo le mute, si nominano i capodieci di percorso, vengo escluso con la scusante di aver perso "in progressione". Che vuoi fare!! Accetti la bocciatura e vai a verificare gli atti che ti hanno accusato. Raccogli le foto, analizzi le sequenze: all'altezza della Caterina (e te credo

dovevamo fare la birata nella Piazzetta!) avevamo perso lo spazio di ben 5 (cinque) piastrelle di porfido (dai circa 6 metri di distacco eravamo passati a 7). Va bene così anche perché avevo lanciato l'idea (e le mute erano d'accordo) che, se eravamo vicini a S. Giorgio, non avremmo rallentato ma saremmo andati dritti.

Vi ricordo che avevamo fatto il "golpe" con il Cero mezzano ed io ero stato tra quelli che avevano caldeggiato e difeso l'azione dei più giovani (fautori eravamo in tanti).

È da ceraio, è umano che vai a verificare il pezzo: il caso vuole che S. Antonio ha una "incertezza" all'altezza di Padeletti. Rialziamo il cero ed il Rossetto si mette a punta e va abbracciato a Gioacchino Cancellotti fino al cambio di Santa Maria. Il 16 incontro Gioacchino che mi dice: "Nello, mica semo giti male!! Sai che ti dico "magari n'altro anno". Ho donato la foto dell'occasione a Marco e Andrea per manifestare l'affetto che, tramite Gioacchino, nutro per loro. Nella foto che vorrete pubblicare a capo cinque potrete notare Pio Colonna. Vi debbo confessare che prima d'oggi non avevo notato l'ottimo Pio che è stato punta su da Barbi, sulla callata dei Neri,

sulle birate e che ebbe lo slancio di salvare S. Giorgio davanti alla Caterina e che si emarginò o fu accantonato dal nostro Cero.

Faccio riferimento al "Ceraio santantoniano" di quest'anno per aggiungere dei nomi alla compagine santantoniana elencata fino al 1965. Acciaio Giancarlo, Angeletti Carlo (l'arbitro), Alessi Giuseppe, Alessi Paolo, Amadei Lanfranco, Bettelli Giancarlo, Braganti Riccardo (dottore veterinario), Cancellotti Orfeo, Colaiacovo Franco, Cecilioni Marcello (capodieci), Fioroni Alvaro, Fiorucci Gianni (Mato Grosso), Gentile Fortunato, Leonardi Luigi, Leonardi Enrico, Magi Leo, Minossi Francesco (Cecchino), Minossi Marcello, Monacelli Vincenzo (Lilli, punta sulla Callata dei Neri per ben due anni), Norcia Aldo, Pacelli Giampiero, Panfilì Giuliano, Paoloni Paolo, Ragni Piero ('Motom' - capodieci), Salciarini Paolo Per finire con un sorriso, accanto al mio nome manca "capodieci" ed il soprannome non era "Trippa" ma "Trippa d'oro".

E perchè non dovrebbe diventare una consuetudine?

di Luciano Casagrande

Vorrei sottoporre all'attenzione dei ceraioli la situazione che si crea all'interno della Basilica di Sant'Ubaldo al termine della Corsa dei Ceri quando il Cero di Sant'Ubaldo viene "scaviato" senza aspettare l'ingresso degli altri due. Credo che sia arrivato il momento di cominciare a parlare seriamente di questo problema, dato che il 15 maggio non è molto lontano e che è necessario trovare il modo giusto per evitare dissidi, a volte anche aspri, che nascono tra i ceraioli, spesso appartenenti allo stesso Cero. Ultimamente, infatti, si sono verificati dei comportamenti nell'interno del chiostro (litigi, lamentele, etc...) che riflettono un'immagine negativa della nostra Festa e ne stravolgono il significato, proprio in quel momento finale che invece dovrebbe essere quello di maggior rilassatezza e condivisione tra tutti i ceraioli, al di là dei tradizionali sfottò che danno pepe alla Corsa.

In "via eccezionale", in occasione del centenario del santo Patrono, il momento finale della corsa, cioè quello all'interno del chiostro, è stato modificato. Infatti Sant'Ubaldo ha aspettato gli altri due Ceri per compiere insieme a loro i consueti giri ed inchini davanti la Basilica e rendere così onore al nostro santo Protettore. Ora mi chiedo: "PERCHÉ QUESTA ECCEZIONALITÀ NON DOVREBBE DIVENTARE UNA CONSUETUDINE lasciando inalterata la "chiusura del portone" come epilogo della Corsa?

Non potrebbe essere questo il modo giusto per ringraziare il nostro Sant'Ubaldo e per ricomporre la tensione "agonistica" vissuta durante l'intera giornata in nome di quello spirito di riconciliazione a Lui così caro?

Non vi sembra giunto il momento di porre fine a tante polemiche che non portano a nessuna risoluzione?

Ritengo che sia giunto proprio il momento di sedersi intorno ad un tavolo, armati di buona volontà, per cercare di affrontare e risolvere al meglio il problema?

Mi auguro che queste mie poche righe possano essere prese in seria considerazione e che questo, che è uno dei tanti problemi legati alla Festa, possa essere affrontato con determinazione e molta buona volontà per essere finalmente risolto.



1917 Festa dei Ceri al fronte

a cura di Mauro Pierotti Presidente



Sono trascorsi quasi due anni dall'agosto del 2007, quando in concomitanza dell'annuale festa in ricordo dei caduti sul Col di Lana, si è svolta la commemorazione del 90° della Festa dei Ceri realizzata dai soldati eugubini al fronte, il 15 maggio 1917. Certamente non è ancora sopito il ricordo di quel giorno in tutti coloro che affrontarono la trasferta sulle Dolomiti e in tutti coloro che rimasti a Gubbio hanno comunque

letto le cronache dei giornali e hanno visto il documentario realizzato da TRG. Il 4 agosto 2007 è stato davvero un giorno memorabile, un pezzo importante della nostra storia è stato "riconquistato" e quei giovani soldati di allora che, in piena guerra mondiale, furono i protagonisti di quell'eccezionale edizione della Festa dei Ceri sono stati ricordati con tutti gli onori che meritano. Tanti, tantissimi gli eugubini che hanno

voluto essere presenti, insieme ai Ceri Piccoli, per ricordare quel bellissimo gesto degli eugubini di ieri, carico di amore e attaccamento a Sant'Ubaldo e a Gubbio. Più di 500 persone hanno affrontato il viaggio con autobus organizzati e mezzi propri, con in testa il sindaco Orfeo Goracci, alcuni componenti della Giunta e del Consiglio Comunale, il vescovo Mario Ceccobelli e il vescovo emerito Pietro Bottaccioli, padre Pietro Mechelli rettore della Basilica di Sant'Ubaldo, rappresentanti del Maggio Eugubino, dell'Università dei Muratori, delle Famiglie Ceraiole, dei Campsnari, della Banda musicale, dei Balestrieri, dei Sbandieratori e tutto il consiglio della nostra Associazione "Eugubini nel Mondo" al gran completo nonché moltissimi privati cittadini. A loro si sono uniti tanti altri eugubini che vivono nel nord Italia che, venuti a conoscenza dell'iniziativa, non hanno perso l'occasione per sentirsi un po' come a casa propria. Abbiamo ricevuto una accoglienza veramente speciale da parte sia della municipalità di Livinalongo del Col di Lana, con in testa il Sindaco Gianni Pezzeri sia da parte del Gruppo Alpini del Col di Lana che si sono davvero prodigati per noi. C'è stato un grosso interesse da parte di televisioni



una nuova immagine inedita

Associazione Eugubini nel mondo



e giornali locali e questo ha notevolmente contribuito a far conoscere l'avvenimento di novanta anni prima anche alle popolazioni dolomitiche che non lo conoscevano affatto.

Grazie anche a questo grande interesse medio-tico improvvisamente è saltata fuori da un archivio privato quella che nell'ambiente è stata subito definita la "IV foto" dei Ceri del Col di Lana (tre foto si conoscono da sempre!).

Questa quarta foto è di indubbia e stupefacente bellezza, peccato che S. Giorgio copra quasi completamente S. Antonio. Essa rappresenta il momento della partenza ... sono le ore 18 del 15 maggio 1917... il Capitano Filadelfo Agostinucci sta per dare il via alla corsa a Pian di Salesei: ("...Pochi momenti di stupefatta perplessità dei due o tremila fanti che assistevano al «via» e poi con un grido immenso che si sprigionava da tutte le bocche, comprese quelle di solito serie e gravi degli alti ufficiali, tutti si slanciarono all'inseguimento dei «matti di Gubbio» arrampicandosi veloci coi Ceri sulle spalle ricurve, oscillanti paurosamente da tutti i lati ma prontamente rimessi in equilibrio dai «tranti» saldamente tenuti dagli uomini ai lati del «Cero»."

Fu così che la Festa dei Ceri 1917 venne

regolarmente effettuata e per di più appena qualche centinaio di metri dietro la prima linea del fronte posto in vetta al Col di Lana che da allora verrà chiamato anche "Col di Sangue". La foto mostra che la chiesetta dell'attuale Sacriario di Pian di Salesei era esistente anche durante la guerra rappresentando il centro dell'accampamento militare ed è commovente pensare a quanti di quei giovani vi abbiano allora elevato le loro

preghiere per invocare a Dio la loro incolumità. Nel mese di maggio 2008 questa foto inedita è stata pubblicata sul numero 16 della rivista "Aquila in Guerra", rassegna di studi della "Società Storica per la Guerra Bianca", in un articolo [1917; Fanti - Ceraioli sul Col di Lana; Gaspari Editore - Udine, pag. 37-50].

La rivista è consultabile presso la Biblioteca Comunale.



L'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Decollato detta dei Neri

di Fabrizio Cece e Ettore A. Sannipoli

Con l'auspicio di poter tornare sulla storia di questa chiesa e della confraternita che qui ebbe sede e considerato il restauro dell'altare maggiore eseguito proprio quest'anno a cura della Famiglia dei Santantoniani, si ripropone, in sintesi e con alcuni aggiornamenti, quella parte della nostra monografia del 1997 in cui abbiamo esaminato l'interessante manufatto ligneo, riportato ora all'antico splendore.

La prima esplicita menzione dell'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Decollato in Gubbio è reperibile in un inventario del 1574:

nell'altare grande di detta chiesa vi è un quadro de giusta grandezza con la storia dela decollatione de Sangio batt.a, et nelle faccie a detto altare vi sonno le spalliere de legno con gl'inginocchiatoi.

Il dipinto dovrebbe proprio essere quello ancor oggi presente sull'altare, rappresentante la Decollazione del Battista e provvisto di uno stemma (un centauro che scocca la freccia, su fondo rosso) che richiama l'arme della famiglia eugubina Minotti. Sappiamo che nel 1574 un Matteo Minotti era priore della Fraternita, assieme a Vincenzo Damiani. Potrebbe darsi che proprio sotto il suo priorato sia stata eseguita la pala in questione.

Per questo dipinto viene tradizionalmente proposta un'attribuzione al pittore eugubino Bernardino Brozzi (1573-1617) ma, per motivi cronologici e stilistici, riteniamo più probabile una sua ascrizione a Pier Angelo Basili (prime notizie 1567; morto nel 1604), del quale si sta ricostruendo da qualche lustro il corpus figurativo. Vanno inoltre evidenziati positivi confronti con dipinti eugubini del tempo ancora di incerta attribuzione, come la piccola *Risurrezione di Lazzaro* in Pinacoteca Comunale (recentemente avvicinata all'arte di Pietro Andreoli).

Già dall'esame visivo del dipinto, risulta palese che la parte inferiore dello stesso, con la croce di canne provvista di cartiglio, è frutto di un'aggiunta posteriore eseguita per allungare il quadro. Tale evidenza trova una definitiva conferma analizzando il retro dell'opera, ove su può agevolmente individuare la parte di tela aggiunta. Sul retro è anche presente un'iscrizione che ricorda il restauro operato sulla *Decollazione* dal pittore eugubino Gactano Alessandrini (1825-1904) nel 1865.

Si può ipotizzare che l'ampliamento della tela risalga alla prima metà del secolo XVIII quando, nell'ambito o in conseguenza di una generale trasformazione interna

della chiesa, fu deciso anche l'ammodernamento dell'altare maggiore. Esso risulta provvisto ancora oggi dell'ornamento in legno intagliato e dorato settecentesco riconducibile ai lavori citati sopra. La cornice della pala è delimitata lateralmente da due colonne a tortiglione, con vitinei e capitelli compositi, dietro le quali spiccano due 'ali' a volute con ghirlande e fogliami. Le colonne sorreggono una trabeazione sulla quale si imposta un timpano spezzato e curvilineo di coronamento, nel mezzo del quale si alza la cimasa con la Colomba dello Spirito Santo e con la scritta *altare privilegiatum*.

Dalla trascrizione ottocentesca di una ricevuta allora conservata nell'archivio della Confraternita, si apprende che tale lavoro venne eseguito, almeno in parte, dall'intagliatore eugubino Domenico Valli (1668-1738):

Io Domenico Valli ho fatto due colonne ritorte tutte intagliate con suoi capitelli ed altri intagli alle parti laterali de l'ornamento dell'altar maggiore della Compagnia di s. Giovanni decollato e questo per prezzo di scudi 20 moneta romana.

Il documento non risulta datato, ma deve sicuramente risalire a prima del 1738, anno di morte dell'intagliatore. Una fonte del 1739 ricorda che l'ornamento *fuil ultimo loco decenter inauratus*. Non disponiamo di un inequivocabile termine *post quem* per questi lavori, ma alcuni elementi ci inducono a ipotizzare che essi furono eseguiti negli anni Trenta del Settecento.

Si può supporre che la ridefinizione dell'altare maggiore comportò la collocazione di un Crocifisso nella nicchia ricavata *ad hoc* dietro il dipinto, che poteva essere calato mediante un apposito meccanismo per rendere visibile, nelle ricorrenze stabilite dalla liturgia, il simulacro di Cristo oppure deporlo in un apposito sepolcro durante la Settimana Santa. Probabilmente fu allora che il Crocifisso fino a quel momento alloggiato nell'altare a *cornu epistulae* venne trasferito nella nicchia dietro la pala dell'altare maggiore, pala adeguatamente allungata per fungere anche da coperta della statua di Cristo in croce.

In un incavo ricavato sotto la mensa dell'altare maggiore è conservato il simulacro in legno intagliato, dipinti e argentato della testa di San Giovanni Battista posto su di un vassoio, opera autografa dell'intagliatore eugubino Giuseppe Ceccarelli (1800-1878), donata dal rettore Felice Alessandrini nel 1855. Lo stesso soggetto compare pure tra i girali intagliati e dorati della predella lignea dell'altare.



La squadra de 'Peppe Torcolo'



Esiste una miriade di curiosità, aneddoti e ritualità che, come tanti tasselli in un mosaico, non meritano di essere perdute nella frenesia "interessata" dei giorni nostri. Si tende a sorvolare in maniera superficiale quegli aspetti meno "importanti" della festa dei Ceri: in questa ottica vorrei parlarvi del lavoro di alcuni giovani eugubini "sotto gli arconi", che svolgono un compito silenzioso ma rilevante. Tutto è nato molto semplicemente: un gruppo di "freghi", fu invitato dall'allora consigliere dell'Università dei Muratori Vittorio Baldelli, che qualcuno di loro già conosceva, a dare una mano presso gli "arconi" nella sistemazione di tavoli e panche nelle varie sale.

Quella che doveva essere un'estemporanea comparsa in quegli ambienti si è rivelata una durevole passione, che va avanti da più di dieci anni.

Di lì a poco si trovò nella persona di Battistelli Giuseppe, "Peppe Torcolo", un punto di riferimento e di aggregazione, tanto che il gruppo, nell'ambiente, tuttora si chiama la "Squadra di Peppe".

La Squadra, con il tempo, ha iniziato anche ad occuparsi della preparazione della "Tavola Bona", e dà il proprio contributo, affiancati dai muratori anziani, nel confezionamento del "Baccalà". Si è aperto uno squarcio su una nuova realtà come la scoperta di un aspetto dei Ceri poco noto alla maggior parte degli eugubini: le cucine freneticamente impegnate, le sale in preda ad una ordinata e composta confusione e la preparazione della "Tavola Bona". È un grande gruppo di amici, che ha fatto sì che il connubio durasse nel tempo, crescessero legami cementati dal rispetto e dalla stima, dove tutti collaborano affinché la vetrina più prestigiosa di Gubbio possa dirsi più bella.

Dopo una iniziale diffidenza, tipica degli ambienti eugubini,

per chi non è figlio di..., nel tempo, si è stati accolti dai "veterani" dell'Università dei Muratori, ogni anno con rinnovata stima e fiducia.

Per alcuni di noi, come Allegrucci Giuseppe, Giuliano Baldelli e Grassini Marco, (quest'anno consiglieri della stessa Università dei Muratori) il percorso lavorativo è sfociato in quello dell'arte muraria.

Anche se oggi ruoli e competenze sono cambiate, i componenti della "Squadra" svolgono la loro parte di comprimari, magari sconosciuti ai più, ma spronati a continuare come depositari della Festa dei Ceri, che tramandano consolidate tradizioni in quel luogo che ormai è diventato la "Seconda Casa".

baccalà....

Dopo pazienti ricerche abbiamo scoperto dove si rifornisce l'Università dei Muratori per la preparazione del succulento baccalà del 14 maggio. È un negozietto fuori comune, ma di pochi chilometri.



DAL PONTE DE S. MARTINO

di Giorgio

VUI METTE LA QUATTRO CORSIE COL CAPODIECI?

Ad una recente assemblea partecipativa, ampiamente pubblicizzata con manifesti, a cui hanno preso parte alcuni addetti ai lavori sul tema "Strade: viabilità Fossato di Vico Montecorona" hanno partecipato 34 persone.

All'ultima assemblea dei ceraioli di San... (*mettece pure 'l santo che te pare!*), assemblea scarsamente pubblicizzata (... *e que ce vojono i manifesti per fa 'l capodieci?*), per l'elezione del capodieci (*dicasi capodieci, colui che il 15 maggio alle ore 12.30, reduce da almeno 200 magnate, si tutto va bene, monta su la barella per rompi 'l coccio*) sono stati contati 730 votanti, 270 curiosi, 6 giornalisti e 4 fotografi ufficiali. Totale 1010 persone.

Ecco alcuni commenti raccolti fra gli eugubini:

1. 'Mejo del capodieci? 'N c'è gnente!
2. Le strade? Mi nonno è gito sempre a piedi ed è cam-pato cent'anni!
3. Vui mette 'l capodieci co' 'ste stronzate? Almeno coi capodieci se magna!
4. Si ce preoccupamo più del capodieci che de le strade ... 'n che ce sarà!
5. Ete ragione, tocca ragionà anche de le strade...ma l'armandamo a doppio giugno.
6. Ma enno domande da fasse?
7. Gite a piedi vagabondi... che a caminà fa bene!
8. Voiono fa 'na quattro corsie da Fossato a Montecorona per famme vedè quelli de Gualdo che fanno avanti e 'ndietro? 'N bel cazzo de lavoro, mejo pensà tal capodieci!
9. Io i manifesti 'n li vedo, 'n leggo manco i manifesti da morto!
10. Ma enno paragoni da fasse?

ADRIANA BENEDETTI alias DRINDRINA alias la "PASIONARIA DE SAN GIORGIO"

Negli anni '50 la Nostra si reca in un ufficio dove viene invitata a fornire le sue generalità. L'impiegato chiede: «Nome e cognome prego». «Adriana Benedetti». «Suo padre?». «Ma que fi 'l tonto? È 'l capocetta de San Giorgio!».

AD UNA RIUNIONE

Per esaltare lo sforzo sotto la stanga, un *conferenziere* de turno: «Io ho visto 'n ceraiolo che piagnéa sotto la stanga!». Un vocione dal fondo de la taverna: «Ce credo! Je facéi da ceppo te!».



LO ZUCCA AL MARE

Alle due del pomeriggio, dopo una ricca scorpacciata di pesce fatta al mare organizzato dalla "muta fantasma", lo Zucca sonnecchiava in spiaggia sdraiato sotto l'ombrellone. Passa il solito venditore di cianfrusaglie. Lo sveglia e gli chiede: «Amico! Dai me qualche euro, io ancora no mangiato!». Il nostro apre un occhio, gli dà una pacca e risponde: «Beato te vecchio che 'n hi magnato, almeno pui fa 'l bagno!».

'L MATRIMONIO DE GELATINO

Usciti dal ristorante, un gruppo di amici dello sposo (*mezza manicchia de San...*) tornavano a casa in macchina un po' brilli (*potemo anche di 'mbriachi*) cantando a squarciagola tazzillari tazzallari. Fra questi, tanto per non fare nomi, lo Zucca, 'l Pepero, 'l Checco e Agula. Condizioni generali da fusione de l'etilometro. Vengono intercettati da una pattuglia e, prima che il Carabiniere aprisse bocca, uno dei nostri si sporge dal finestrino con una mano davanti alla bocca per non vomitaje adosso e si raccomanda: «Fatece quel che ve pare, basta che ce lasciate du punti per argi a casa!».

CERI 2008

Un ceraiolo di Sant'Ubaldo scende sconsolato dal monte, vista "l'incertezza" del suo cero. Si incrocia all'altezza della prima capeluccia con un altro ceraiolo che domanda: «Come è arivato Sant'Ubaldo?». Risposta secca: «Va su la chiesa e domadeiolo!».

ORGANIZZAZIONE MUTE

Un capomanicchia: «To qui ce semo noialtri» "To là manco ve presentate". «Lassù ce arsemo noialtri». «L'ultimacurva è la nostra». «Da l'Angioletto 'n su tutto voialtri». Siccome avéa bevuto, per fortuna è finito tutto in una risata.

DAL PONTE DE S. MARTINO

Bettelli

L'INCERTEZZA

Sulla *seconda Capeluccia*, qualche anno fa un sangiorgiaro de San Martino lascia 'l cero attaccato ta Sant'Ubaldo. Salta dalla gioia e grida: «Coreano, tira fori 'na damigiana che me ne fo mezza!» Si sente un grido e passa la voce che San Giorgio è caduto sopra la *terza Capeluccia*. Allibito fa dietrofront ed esclama: «Moriammazzati! M'hanno fatto gí via anche la sete!».

L'APE

Baldelli e 'l Branco, due ex capodieci (*uno vero e uno finto*), vanno a magnà 'l pesce al mare. Mentre il primo morde avidamente un boccone, gli entra in bocca un insetto. Disgustato lo sputa nel piatto ed esclama: «Udio! Sarà 'n ape o 'na vespa?» 'L Branco senza alza la testa dal piatto risponde: «Daje 'n occhiata. Si c'ha du rote è 'na vespa, si ce n' ha tre è 'n ape!».

AL VEJONE

Un tale, marito permettendo, chiede ad una signora di ballare. Dopo il primo ballo chiede di poterne fare un secondo, un terzo e un quarto. Quando torna di nuovo a chiedere di ballare alla stessa signora, il marito di questa che comincia a spazientirsi, prima di acconsentire gli chiede: «Ma dimme 'n po', tu moje 'n ce l'hai?» E l'altro: «L'ho lasciata a letto!». «Alora vecchio, si vui arballà co' la mia, adesso vi a casa, la fi rialzà e la porti su!».

PONTE DE SAN MARTINO, 11 GENNAIO 2009 ORE 13.00

Due ceraioi, uno de Sant'Ubaldo e uno de San Giorgio, chiacchierano dopo l'elezione dei rispettivi capodieci. Si avvicina il solito scojonato e chiede: «Alora, l'ete fatti sti capodieci? Chi enno?». Sentiti i nomi commenta: «Amò quelli pei ceri grandi quando li fate?».

NELLA TAVERNA DI SAN...

Riunione con all'ordine del giorno l'eventuale spostamento della cerimonia al Cimitero al 14 maggio. Un ceraioi arriva in ritardo, quando tutto è ormai deciso e domanda al primo che incontra: «Alora, quando ce se va al Camposanto?» La risposta sottolinea l'insoddisfazione dell'altro: «Quando te arcoje 'l padreterno!».

IL CASO

Costatazione: quasi tutti quelli che hanno alzato 'l cero

sono stati coinvolti almeno in una caduta. Commento: «De ta Francioni, alias *Lumachella*, je l'dovrebbero fa alzà du anni a fila!»

IL CONTRIBUTO

Un tizio arriva in taverna e un consigliere gli chiede un contributo per la famiglia: «Vecchio mio, e que te credi, che io la famiglia 'n ce l'ho?»

GITA DI UN GRUPPO DI CERAIOI A SIENA

Un gruppo di amici, capeggiati da *Agula* e da Giorgio de la *Tina*, vanno a visitare Siena.

Spese fisse	
Parcheggio auto	€ 6.00
Visita al Duomo (<i>acquasanta in omaggio</i>)	€ 3.00
Visita alla Cripta	€ 3.00
Visita al Museo	€ 6.00
Guida Museo	€ 5.00
Cartina della città	€ 3.00
Totale a testa	€ 26.00

Commento di Giorgio: «Per carità, 'n ce fermamo 'n te qualche bar, perché si tanto me da tanto, per come semo abituati noialtri ce tocca fa 'n mutuo! Solo a Gubbio pe i ceri se beve e se magna gratis».



.... CHI HA DETTO CHE PRIMA DE PIÀ
'L CERO NE PIÀ LA PISCIARELLA?...

DAL PONTE DE S. MARTINO

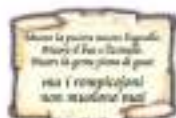
di Giorgio Bettelli

CONSIGLI PER DIVENTARE CAPODIECI

Come dovrà comportarsi nei prossimi anni il ceraioolo che vorrà candidarsi a capodieci:

- 1) Dovrà fare parte della famiglia del proprio cero (*avecce la tessera 'n è obbligatorio, ma 'n guasta*).
- 2) Dovrà partecipare a tutte le riunioni.
- 3) Dovrà prendere la parola il meno possibile.
- 4) Se c'è da litigà, dovrà mandà avanti uno senza speranze (*ovvero già trombato*).
- 5) Dovrà dare ragione a tutti.
- 6) Dovrà frequentare i bar bazzicati dai cerioli e bucinasse 'l più possibile.
- 7) Accettare tutti gli inviti a cene ed eventi tradizionali quali: innalzamento dei pennoni, festa del capodieci de l'annata, cena de la muta, merenda del capocetta e de la nonna del capocetta, cena de la reginetta, del babo de la reginetta, del ragazzo de la reginetta e de la serva de la serva si ce stà!
- 8) No' sbilancasse su la squadra del cuore né su la politica.
- 9) Andare al vejone e fà ballà tutte le donne, anche quelle racchie perché possono influenzare il voto dei mariti.
- 10) Candidare come misse una parente, si va bene anche quelli possono esse voti.
- 11) Non tirasse mai indietro quando c'è da servi a tavola in tutte le circostanze magnereccie.
- 12) Non perdere nessuna messa ceraiola e possibilmente sedersi in prima fila vicino gli anziani perché è segno de rispetto.
- 13) Essere membro attivo di varie associazioni sportive, comprese quelle di pesca e caccia (*soprattutto al cinghiale*), perché anche toli se armedia qualche voto.
- 14) Si 'n c'avete la vigna, 'n parente macelaro o 'na taverna personale manco ve presentate.
- 15) Si truate qualcosa da ridi su 'na caduta o 'n incertezza del cero, per carità 'n dite niente perché sinnò la trombata è assicurata.





Rubrica di sana cagnarella cerata

a cura di Tito & Company



SI NOLEGGIANO

carri gru
per issare
standards
prezzi modici.
Si fornisce
gratuitamente
l'esperto "Giziano"



"N' ve preoccupate
che st'anno entrano
'sieme... 'l 14 vò a
saldà i gangheni!!!"

Foto ricordo

Al fine di accelerare la sfilata, si consiglia ai Capitani e Capodieci di fare le foto ricordo il giorno 14 con il seguente orario:

- ore 15,30 davanti la farmacia comunale con sfondo Palazzo dei Consoli, fotografo ufficiale Gavirati;
- ore 16,30 in via della Repubblica altezza S.Giovanni, fotografo Brunettini;
- ore 17,30 in Corso Garibaldi sfondo la Statua, fotografo Pascolini;
- ore 18,30 a disposizione del fotografo Biraschi per foto artistiche.

I Capodieci sono pregati di fornirsi di brocca e possono portare anche parenti ed amici, mentre i Capitani dovranno essere rigorosamente a cavallo e premunirsi di far ripulire la strada da loro eventuali "ricordini" (l'assessore Panfilì si raccomanda che siano messi nei contenitori per l'organico).

"Inaugurazioni"

Il 29 marzo alle ore 18,00, sotto una insistente pioggia, alla presenza delle massime autorità civili (Sindaco, Vice Sindaco e Assessori) è stata inaugurata la nuova Via Bruno Buozzi, strada di accesso alla mitica zona Santubaldara delle Case Popolari. Grande soddisfazione degli abitanti poiché sono state rispettate tutte le loro richieste anche se una di queste ha comportato grande lavoro per i tecnici: la pendenza. Si è voluto che la pendenza della strada fosse uguale a quella del Corso per provare in loco le altezze giuste per la muta.



Trova le differenze

Il più diffuso quotidiano locale, in alcuni suoi articoli, afferma che la Statua sul Colonnato del Bernini è simile a quella in cima al Corso. Infatti sono simili... i più esperti potranno trovare soltanto 7 piccoli particolari differenti.

Ricordo di un amico ceraiolo

È facile toccare la corda dei sentimenti quando si parla di Tore. Ci capita molto spesso, e sono ricordi straordinari che ci aiutano a vivere ancora assieme a lui, annullando le distanze ed il distacco che ancora oggi ci pesa. Quei ricordi ce li portiamo dietro dall'infanzia, che ci ha visto percorrere per molti tratti la stessa strada e sicuramente lo stesso percorso ceraiolo fatto di passione condivisa per il Cero di Sant'Antonio. Abbiamo perso il conto degli anni, diciamo almeno una trentina, trascorsi a condividere momenti ed esperienze. Ogni 15 maggio l'abbiamo vissuto e goduto sino in fondo, dall'alba fino a notte avanzata, tra emozioni e valori, allegria ed entusiasmi. Ce lo siamo apertamente confessati tante volte che la nostra amicizia andava ben oltre i Ceri. Superava qualche bicchiere in più consumato nel chiudere la Festa, ed era profonda anche nel trascorrere giorno dopo giorno approfittando di ogni buona occasione per stare assieme e divertirci. Tore ci manca. Come a tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e volergli bene.

Il Primo capitano Fausto Marionni e l'amico Gianni



piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1384 AL 1980" che descrive la festa nel suo evolversi. Quest'anno il "Via ch'eccoli 2009" ha come inserto il volume *La Festa dei Ceri nel periodo comunale (1160-1384)*. Chi è sprovvisto di qualche volume arretrato può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



A "VIA CH'ECOLI 2009", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini, Fausto Marionni (Primo Capitano), Roberto Menichetti (Secondo Capitano), Alejandro Alunno (Presidente).

Hanno scritto: Lucio e Gino Anselmi, Argentina Leonardo, Adolfo Barbi, Giorgio Benelli, Francesco Cardoni, Luciano Cassgrande, Francesco Ceccarelli, Fabrizio Cere, Pierangelo Farneti, Sofia Farneti, Tito Mazzacrelli, Marco, Alfredo Minelli, Ubaldo Minelli, Lucio Profili, Mauro Pierotti, Pina Pizzichelli, Rastiero Regni, Nello Rossetto, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli.

Fotografie: Foto Gavirani, Photo Studio, Gianpaolo Pascolini.

Redattori: Tito Mazzacrelli (amministratore), Giorgio Benelli (angioleggeri), Adolfo Barbi (consulente).

Caporedattore: Gianluca Sannipoli.

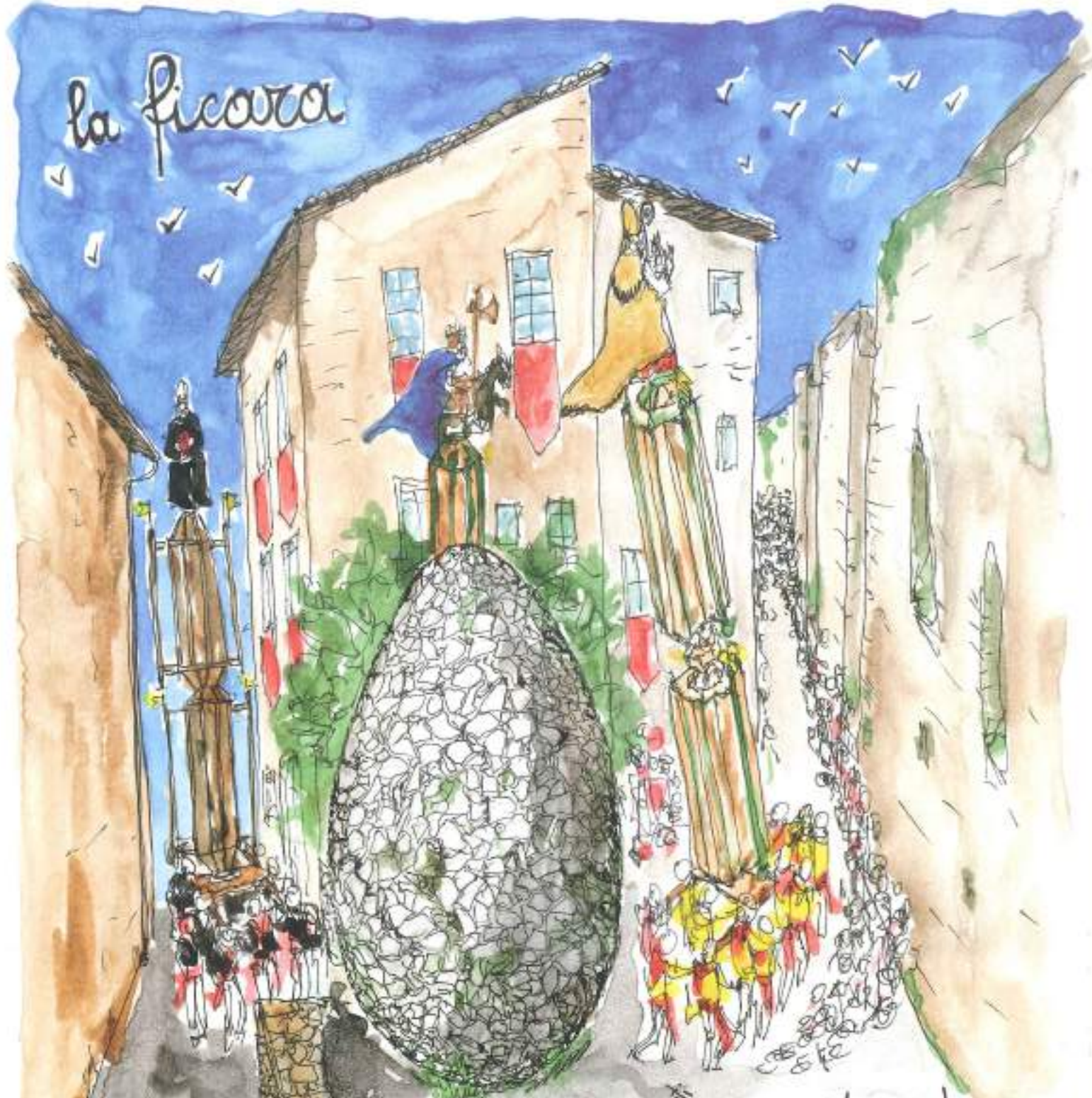
Impaginazione: Lapalunae, Gubbio - tel. 075 9221749 - info@lapalunae.it

Stampa: Tipostampa - San Gaudino (Pg).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



la ficara



ete segato tito, pasticcate perfino l'avvocato.....
ete mandato via le suore.....
ete asfaltato che manco cernicchi giù la pigna...
almeno.....

.....ardatese

e' OVO!!!